

Darstellungen - articles - articoli saggistici

Oktavian Schmucki OFMCap

Viaggio al Capitolo generale dei Cappuccini celebrato a Roma nel 1698 La relazione del cappuccino Columbano da Lucerna

Introduzione

1. Fu l'allora archivista della provincia svizzera dei cappuccini, Siegfried Wind, a pubblicare la relazione di Columbano da Lucerna (nome di famiglia: von Sonnenberg) sul suo viaggio a piedi (1697-1698) dall'Alsazia fino a Venezia, accompagnando e assistendo uno dei due capitolari generali, Gervasio da Breisach (nome di famiglia: Brunck). Questo, primo delegato della provincia cappuccina svizzera per il Capitolo generale 1698, fu, prima che entrasse nell'Ordine, dottore di filosofia e del diritto sia canonico che civile. Nell'Ordine egli diventerà guardiano, famoso lettore, autore di manuali di filosofia e di teologia, nonché ben tre volte ministro provinciale dei cappuccini svizzeri.¹

Columbano da Luzern (jun.), nel secolo Francesco Alfonso von Sonnenberg, fu battezzato nel 4-7-1663, dopo la sua formazione culturale, egli fu eletto gran consigliere di Lucerna ed era apprezzato giurista, quando decise d'entrare nell'Ordine cappuccino. Fu vestito dell'abito religioso il

1 Cf. Archangelus [Sieffert] OFMCap, *Der Kapuzinertheologe P. Gervasius von Breisach*, in: *Archiv für elsässische Kirchengeschichte* (Strassburgo) 3 (1926), 187-200; Leutfrid Signer OFM-Cap, *Pflege des Schrifttums in der Schweizer Provinz*, in: Magnus Künzle OFMCap (ed.), *Die schweizerische Kapuzinerprovinz. Ihr Werden und Wirken*, Einsiedeln 1928, 337-373, 341-342; Beda Mayer OFMCap, in: *Helvetia Sacra* [= HS] V/2 (1974), 71-73; Gervasio fu battezzato il 7-5-1648, entrò nell'Ordine a Zug il 12-2-1671, fu ordinato presbitero il 17-9-1676 e lo elessero ministro provinciale per gli anni 1700-1703, 1705-1708, 1711-1717. Egli morì a Lucerna il 29-9-1717. Cf. altri studi in Claudius van de Laar OFMCap (ed.), *Collectanea Franciscana* [= CF]. *Bibliographia Franciscana* [= BF] 1931-1970. *Index*, Roma 1972 [= CF-BF. *Index*], 240b; Christian Schweizer, *Brunck, Gervasius*, in: *Dizionario Storico della Svizzera* [= DSS] 1, Locarno 2002, 699. - Accompagno il testo della traduzione solo con spiegazioni e bibliografia su aspetti francescani e per eventuali passi difficili da comprendere. Ritengo superfluo di segnalare bibliografia su nomi geografici comuni della Svizzera e dell'Italia.

12-9-1685.² Anche a lui si affiderà il compito d'essere guardiano in diverse comunità della provincia elvetica. Tra 1719-1725 era archivista della provincia svizzera e notaio apostolico. Stese gli annali della provincia per gli anni 1613-1622 e pubblicò diverse opere di carattere religioso e pastorale.³ La traduzione parziale della sua relazione sul viaggio del gruppo capitolare fino a Venezia⁴ intende, nel presente articolo, rendere in italiano la sostanza del suo manoscritto: *Das gesuochte Rom oder: Erstes Buoch der Anno 1698 auf das Generalkapitel gethaner Römer-Rays. Was wir dort bis dort gesehen und uns begegnet ist* [«Roma ricercata ovvero: Primo libro del viaggio a Roma per il Capitolo generale l'anno 1698. Ciò che abbiamo visto e ciò che andando ci è capitato»].⁵

2. Fr. Colombano, amico personale di Fr. Gervasio, primo capitolare eletto per rappresentare la provincia svizzera al Capitolo generale del 1698, ebbe sicuramente l'intenzione di descrivere l'intero lunghissimo viaggio d'andata e di ritorno, come risulta dalla sua segnalazione nel titolo stesso: *Primo libro*. Per motivi ch'egli non rivela, la narrazione si ferma con il soggiorno del gruppo a Venezia. Il *Secondo libro*, se fosse stato composto, sarebbe probabilmente stato sulla continuazione del loro viaggio - o a piedi per terra - forse da Venezia a Bologna, Firenze e Roma, ovvero in nave, fino ad Ancona, e di lì a Roma a piedi. Il *Terzo libro*, Fr. Colombano l'avrebbe presumibilmente dedicato alla Città Eterna, ai vari santuari ch'egli, con i confratelli svizzeri, visitava e al decorso del Capitolo generale del 1689.⁶ Nel *Quarto libro* egli avrebbe descritto l'itinerario di ritorno

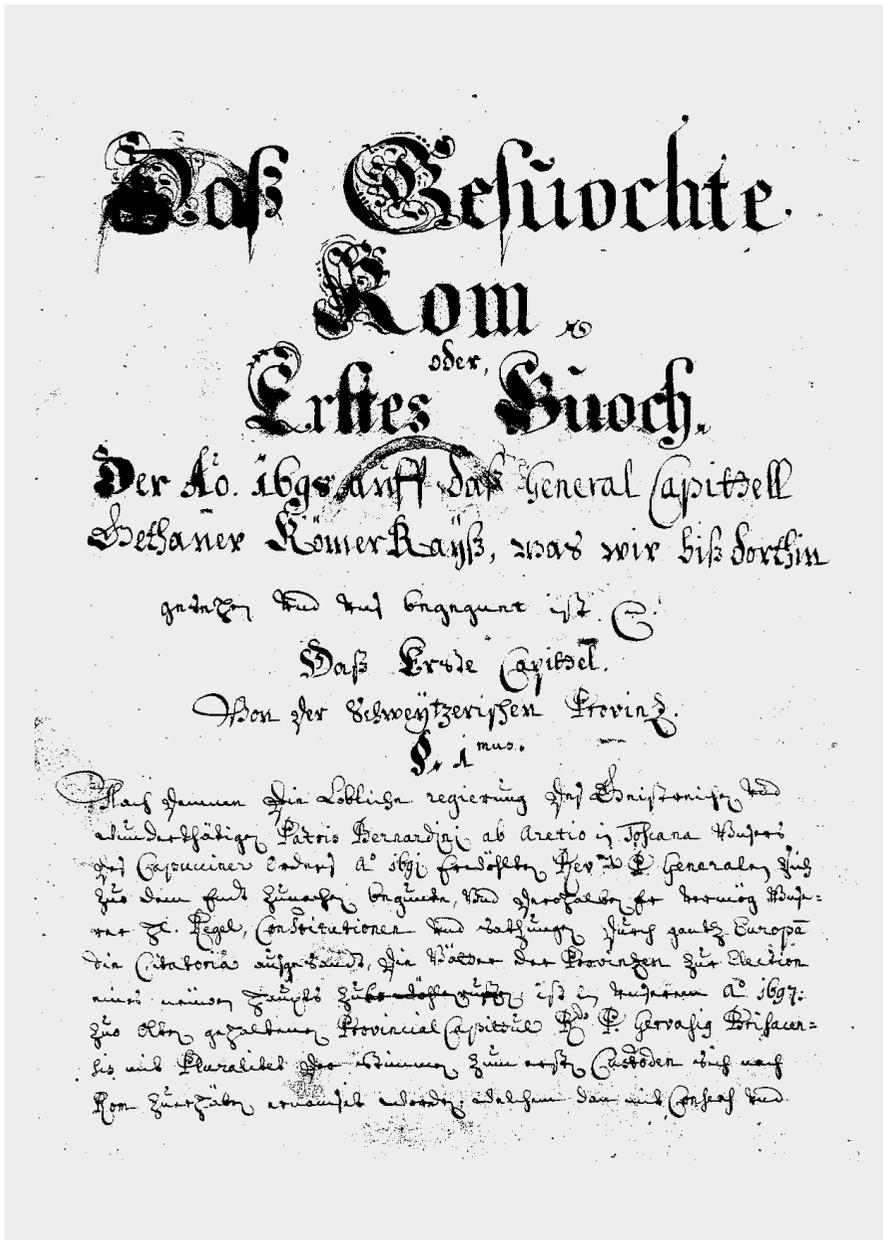
2 Cf. B. Mayer, in: *HS V/2*, 365, 464, 635, 691 (bibliog.); idem, *Unsere Provinzarchivare*, in: *HF 5* (1945-1951), 18; idem, *Die Erscheinung auf dem Wesemlin. Eine Untersuchung im Lichte der Geschichte*, *ivi* 8 (1959-1960), 179-182.

3 Cf. B. Mayer in: *HS V/2*, 691; qualcuno dei suoi scritti è rimasto inedito; così: *Novena s. Felicis a Cantalicio*. Solothurn 1714: *Provinzarchiv OFM Cap CH Luzern* [= PAL], t. B. 43.

4 Parziale, perché nella relazione originale del viaggio ci sono molte digressioni dell'autore, le quali risentono dell'epoca barocca, e che l'editore ha tralasciate (*ivi*, nota 5).

5 In-4°, 91 p.: *Provinzarchiv Schweizer Kapuziner Luzern* [= PAL] t. 42; Siegfried Wind, *Wie unsere Patres vor 240 Jahren zum Generalkapitel gereist sind. Reisebeschreibung eines Teilnehmers*, in: *Collectanea Helvetico-Franciscana* [più tardi cambiato in *Helvetia Franciscana* = HF] 2 (1937-1942), 101-124. Cf. anche lo scritto anonimo: *Viaggio di capitolari svizzeri attraverso la provincia Veneta, nell'anno 1698*, in: *Atti della Provincia dei Cappuccini Veneti* 15 (1940), 41-46: *BF VII*, n. 4190.

6 L'editore, S. Wind (102), ammette solo 3 libri, di cui il secondo ritiene che fosse su Roma. Nel Capitolo generale del 1698, che iniziò il 16 maggio, fu eletto come vicario [ministro] generale Giovanni Pietro da Busto Arsizio; cf. *Lexicon Capuccinum. Promptuarium historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1950)* [= LC], Romae 1951, 319; Felice da Mareto OFM Cap (ed.), *Tavole dei Capitoli generali dell'Ordine dei FF. MM. Cappuccini con molte notizie illustrative*, Parma 1940, 176-179, 176s (ministro generale), 178s (bibliog.).



III. 1: Il manoscritto *Das gesuchte Rom oder: Erstes Buch der Anno 1698 auf das Generalkapitel gethaner Römer-Rays. Was wir dort bis dort gesehen und uns begegnet ist* - [Roma ricercata ovvero: Primo libro del viaggio a Roma per il Capitolo generale l'anno 1698. Ciò che abbiamo visto e ciò che andando ci è capitato] - (PAL Ms 42).

da Roma, forse per Viterbo, Orvieto, Arezzo, Firenze fino a Milano, e da lì per il Ticino e San Gottardo in Svizzera ed Alsazia.⁷

3. Dal punto di vista storico rinesce molto che la rievocazione sia rimasta un torso, per motivi che rimangono nel regno di supposizioni. All'attento lettore del testo è evidente che Fr. Colombano non intese pubblicare il suo racconto per lettori secolari. Troppo chiaro appare il suo carattere familiare, con accenni a reazioni assai personali dell'autore di fronte ad esperienze negative. Sicuramente i due censori cappuccini, prima di raccomandare la stampa del volume, avrebbero accennato ad aspetti meno favorevoli alla stima dell'Ordine, come p.e. la poca accoglienza del gruppo in qualche convento cappuccino. L'intera altrettanto vivace come veridica descrizione del viaggio al Capitolo generale dei quattro frati itineranti avrebbe mantenuto il carattere puramente privato, servendo alla lettura dilettevole di una cerchia limitata di frati cappuccini. Sicuramente il testo sarebbe divenuto utile guida per i futuri capitolari generali. Penso che l'autore abbia sottoposto il suo racconto del faticoso cammino comune fino a Venezia all'amico Fr. Gervasio, che, come esperto superiore e per il suo indirizzo prettamente tradizionale, che traspare chiaramente dalle sue opere, abbia sconsigliato al suo compagno di proseguire nella sua cronaca.

4. La relazione di Fr. Colombano s'inserisce in un genere letterario sui viaggi, e particolarmente su racconti dell'itinerario di rappresentanti di Ordini religiosi obbligati a recarsi periodicamente a Roma o in un altro centro stabilito dal superiore generale, per celebrare lì il Capitolo generale. Nella letteratura in varie lingue si sono conservati numerosi manoscritti con relazioni di pellegrinaggi ovvero di viaggi intrapresi per diversi motivi.⁸ Di racconti sul viaggio al Capitolo generale esiste a Monaco tutt'una serie di manoscritti della provincia OFM riformata bavarese, di cui uno dalla penna dell'allora ministro provinciale Modesto Reichardt, del 1654. Esso fu pubblicato recentemente, con un commento storico

7 Si tratta solo di un'ipotesi che andrebbe verificata alla luce di altri viaggi capitolari eventualmente documentati. Gli itineranti dovevano attenersi ad una serie di conventi raggiungibili in giornata l'uno dopo l'altro.

8 Rimando a Werner Paravicini, *Europäische Reiseberichte des späten Mittelalters. Eine analytische Bibliographie*, 1-3, Frankfurt a. M. 1994-2000: volumi che non mi erano accessibili. Inoltre è da segnalare J. Brenner (ed.), *Der Reisebericht. Die Entwicklung der Gattung in der deutschen Literatur*, Frankfurt a. M. 1989.

molto documentato, da Ellen Latzin, Claudius Stein e Walter Ziegler.⁹ Questo testo, cronologicamente poco anteriore al nostro, intende chiaramente essere di guida a futuri capitolari generali, segnalando puntualmente l'estensione geografica del cammino giornaliero in miglia.¹⁰ Non mancano notizie sul modo con cui i capitolari furono ricevuti nei diversi conventi. Nel racconto emergono la loro visita religiosa di santuari cristiani sia a Loreto che a Roma, come di quelli francescani nella Valle Reatina, ad Assisi e sulla Verna. Nella narrazione del ministro provinciale emerge il culto preferito del gruppo capitolare per reliquie. Le due relazioni del Fr. Modesto e del Fr. Columbano si differenziano già nel fatto che il secondo è incompleto, finendo a Venezia, ma è molto più vivace ed dettagliata la rievocazione del confratello svizzero.

5. Benché l'esposizione di Fr. Columbano non raggiunga ovunque il vertice di perfezione letteraria, presenta tuttavia parti di non comune forza narrativa e di un realismo sincero sorprendente. Accenno come esempi alla descrizione della loro ascesa drammatica, per il terreno ghiacciato, al valico «Wasserfallen» tra Dornach e Balsthal (104s).¹¹ Molto efficace è pure l'informazione, nel convento di Sursee, dell'avvenuta morte di Francesco Sebastiano d'Altdorf, ministro provinciale (105s). Rivelano l'attento osservatore di fenomeni naturali o di persone incontrate ciò che Fr. Columbano evoca, quando il gruppo capitolare passava per la strettoia «Schöllenen», specialmente sul cosiddetto «Ponte del Diavolo», e quello ch'egli constata sulla valle dell'Ursaria (Urserental, 107s). Non è priva di valore storico l'incredibile esperienza, quando Columbano, legato sulla slitta, veniva tirato su da un bue per sei ore nella neve profonda da Hospenthal fino all'Ospizio di San Gottardo (108). Fa sorridere il vivace racconto del cammino dei quattro itineranti tra Varese e Laveno (110). Altrettanto egli rende i lettori ben partecipi dell'enorme delusione del gruppo per il loro pessimo trattamento al castello di Belgirate, dopo un'ottima accoglienza promessa (111s). L'autore raggiunge il vertice letterario, quando ricorda il suo drammatico navigare sul Ticino tra Arona e Sesto (112s) o quando evoca il quasi-naufragio su un torrente ingrossato vicino a Padova (121s).

9 *Die Romreise des Münchener Franziskaner Provinzials Modestus Reichardt*, in: *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte* 70 (2007), 427-502; ed. della relazione: 469-498, le date del itinerario: 499 e 501, e la carta geografica del viaggio: 500. Ringrazio cordialmente il Prof. Reinhold Rieger, Tübingen, per la copia dell'estratto di questo studio a me inviato.

10 Un miglio in Germania del Sud si estese a 7 o 7,5 km: *Ivi*, 469 nota 148.

11 Per non moltiplicare i riferimenti nell'apparato critico, i numeri (nn.) tra parentesi aggiunti ai singoli episodi rinviano all'ed. di S. Wind.

Non di rado si nota nel nostro scrittore una vena umoristica, quando menziona episodi particolari; così l'omelia di un sacerdote durante il rito ambrosiano della messa ad Osogna o l'esperienza in prossimità di Bellinzona, con le proprie cadute per terra a causa della neve piovosa riferendosi alla liturgia del Venerdì Santo, all'invito «*Flectamus genua*» (109). Non gli sfugge la premura ben caratterizzata del guardiano di Arona che tende a liberare il suo convento quanto prima dagli ospiti stranieri (112s). Compara con gioia ed ironia il buon trattamento di un amabile oste a Sesto con la mancata ospitalità di Belgirate (112s). Questi pochi accenni - altri incontreranno i lettori stessi - dimostrano la capacità dell'autore di superare, nel suo scritto, il piano di pura ed arida documentazione. Non sembra improbabile che Columbano abbia imparato l'abilità di scrittore, quando era borghese, esercitando l'ufficio di avvocato e di politico nella città di Lucerna.

6. Al giudizio di lettori moderni ha dell'inverosimile quello che vissero i quattro frati durante il loro interminabile viaggio. Camminare a piedi nudi con i soli sandali, superando l'enorme distanza tra Alt-Breisach nell'Alsazia fino a Venezia, e ciò in tempo d'inverno, con frequente caduta di pioggia o neve, richiese sforzi quasi sovraumani. Il motivo, per cui dalla provincia cappuccina svizzera si muovevano d'inverno in direzione di Roma i quattro, cioè due capitolari generali, eletti per quest'incarico dal precedente capitolo provinciale,¹² con due compagni destinati alla loro assistenza, dipese dalla prescrizione della Regola di san Francesco, dove si legge:

Tutti frati siano tenuti ad avere sempre uno dei frati di questa Religione come ministro generale e servo di tutta la fraternità e siano tenuti fermamente ad obbedirgli. Alla sua morte, l'elezione del successore sia fatta dai ministri provinciali e dai custodi nel capitolo di Pentecoste, nel quale i ministri provinciali siano tenuti sempre a radunarsi insieme dovunque sarà stabilito dal ministro generale; e questo, una volta ogni tre anni o entro un termine maggiore o minore, così come dal predetto ministro sarà ordinato.¹³

Nell'Ordine cappuccino il Capitolo generale fu celebrato ogni sette anni e, a partire del 1573, sempre a Roma. Oltre i ministri provinciali, dopo

12 Il ministro provinciale per quattro volte, Francesco Sebastiano d'Altdorf, è morto a Stans il 16-1-1698, per cui rappresentavano la provincia svizzera solo due custodi generali al Capitolo generale: Beda Mayer, OFM Cap, in: *HS*, V/2, 70s. Cf. Siegfried Wind, *Zur Geschichte unserer Provinzkapitel*, in: *HF* 2 (1937-1942), 139-200.

13 Capitolo VIII: *Della elezione del ministro generale di questa fraternità e del capitolo di Pentecoste*, in: *Fonti Francescane*, nuova edizione, a cura di Ernesto Caroli, OFM, Padova 2004, 95.

l'intervento del papa Urbano VIII nel 1643, erano due custodi generali¹⁴ accompagnati da due confratelli assistenti, che aiutavano i capitolari durante il viaggio.

La stessa Regola francescana stabilisce: «E [i miei frati nel Signore Gesù Cristo] non debbano cavalcare se non siano costretti da evidente necessità».¹⁵ Era, quindi, secondo la Regola stessa, che i nostri capitolari non usassero né cavallo né mulo, per giungere a Roma. Poiché la data della riunione capitolare era quella di Pentecoste,¹⁶ era necessario che i ministri provinciali e i capitolari generali dei paesi settentrionali si mettessero in viaggio già durante l'inverno del 1697. Importante è pure rendersi conto quali vesti portavano i capitolari seguendo la *Regola*:

E coloro che hanno già promesso obbedienza, abbiano una tonaca con il cappuccio e un'altra senza cappuccio, coloro che la vorranno avere. E coloro che sono costretti di necessità possano portare calzature.¹⁷

Oltre la tonaca di lana con il cappuccio e il cingolo, erano quindi permessi la tonaca interiore della stessa stoffa, senza cappuccio, le brache o i pantaloni e, d'inverno, il mantello.¹⁸ Per i cappuccini, quali membri di una riforma francescana, non esistevano differenze nel vestiario ricordato dalla «*Regola*».

I due capitolari generali con i loro compagni affrontarono il lungo cammino, vestiti dell'abito cappuccino di colore castagno con il cappuccio aguzzo, il cingolo e, poiché era tempo d'inverno, il mantello corto di forma

14 *Capitula Generalia*, in: *LC*, 314-323, 314s.

15 Capitolo III: *Del Divino Ufficio e del digiuno e come i frati debbano andare per il mondo*, in: *Fonti Francescane*, 92.

16 La festa della Pentecoste aveva un ruolo speciale nella spiritualità di san Francesco, come attesta Tommaso da Celano nella *Vita seconda*, n. 193: *Fonti Francescane* cit., 488: «[Francesco] voleva appunto che l'Ordine fosse aperto allo stesso modo ai poveri e agli illetterati, e non soltanto ai ricchi e ai sapienti. «Presso Dio - diceva - non vi è preferenza di persone, e lo Spirito Santo, ministro generale dell'Ordine, si posa egualmente sul povero e il semplice»».

17 Capitolo II: *Di coloro che vogliono intraprendere questa vita e come devono essere ricevuti*, in: *Fonti Francescane* (come nota 13), 91.

18 Cf. *ivi*, 90, la prescrizione relativa all'abito dei novizi. Il mantello non è espressamente nominato, ma l'usava già san Francesco: *ivi*, «Indice tematico»: *Mantello*, 2233. Importante è pure la testimonianza autobiografica nel *Testamento*, n. 16-17: *Fonti Francescane* (come nota 13), 101: «E quelli che venivano per intraprendere questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere, ed erano contenti di una sola tonaca rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. E non volevamo avere di più».

rotonda, e i sandali.¹⁹ Per temperature molto rigide, si pensi al valico di San Gottardo, il vestiario degli itineranti era molto precario. Tanto più che, evidentemente senza l'uso d'impermeabili, per le frequenti piogge o neviccate, durante le lunghe camminate si bagnarono il mantello, l'abito e le sottovesti. Né bastava l'avvicinarsi all'unico fuoco acceso nei conventi ospitanti per seccare completamente i vestiti,²⁰ specialmente quanto riguarda l'abito con cui poi in una stanza non riscaldata dormivano. Un lettore moderno del testo si meraviglia, perché i frati capitolari, in condizioni simili, durante un itinerario lungo di alcuni mesi, non si ammalassero gravemente o perfino morissero!

7. Un problema molto serio per i capitolari, costretti ad intraprendere un viaggio così esteso, era l'ospitalità durante la notte e l'alimentazione sufficiente per persone che camminavano tutto in giorno, consumando molte energie, mentre si muovevano spesso su strade appena praticabili e con condizioni meteorologiche avverse. Difatti essi si attenevano ad un itinerario, probabilmente da molto tempo collaudato, in cui in giornata potevano raggiungere una comunità cappuccina. Era assolutamente impossibile d'annunciare ai rispettivi guardiani la data del loro esatto arrivo. D'altro canto, se non fosse scomparso il ministro provinciale in gennaio del 1698, la provincia elvetica godeva del diritto d'invviare sei frati al Capitolo generale: il ministro stesso e i due capitolari, assieme ai loro assistenti. Dal racconto di Fr. Columbano apprendiamo la notizia che a Milano si trovarono già 30 confratelli ospiti, provenienti soprattutto dalle province francesi (114), mentre a Venezia incontrarono ben 22 capitolari forestieri precedentemente giunti nell'Isola Giudecca (123). Anche se queste case ospitanti, a motivo della loro posizione geografica, erano certo grandi centri dotati con numerose stanze, tuttavia anche in esse dovevano sorgere non pochi problemi pratici per un aumento così elevato di ospiti.

19 Cf. Venantius a Lisle-en-Rigault, OFM^{Cap}, *Monumenta ad Constitutiones Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum pertinentia*, Roma 1916, 96-108; Costanzo Cargnoni OFM^{Cap} (ed.), *I Frati Cappuccini. Documenti e le testimonianze del primo secolo*, I, II, III/1, III/2, IV, V, Perugia 1988, 1988, 1991, 1992, 1992; V, 473s (Indice analitico: *Abito cappuccino*). Sulla forma dell'abito dell'Ordine minoritico degli inizi, mi si consenta di rinviare al mio studio: *Das Leiden Christi im Leben des hl. Franziskus von Assisi*, (ora), in: idem, *Beiträge zur Franziskusforschung*. Zum 80. Geburtstag herausgegeben von Ulrich Köpf und Leonhard Lehmann OFM^{Cap} (*Franziskanische Forschungen*, 48), Kevelaer 2007, 1-99, 60-66. Per un'immagine a colore di un cappuccino cf. Franz von Sales Doyé, *Heilige und Selige der Römisch-Katholischen Kirche, deren Erkennungszeichen, Patronate und lebensgeschichtliche Bemerkungen*, 2, Leipzig 1929, Tafel 72, Fig. 144: *Kapuziner*.

20 Cf. sotto, nota 131.

Non bisogna poi perdere di vista che le fraternità cappuccine vivevano di questua²¹ quotidiana in città e nel circondario. A nessuno sfugge l'esigenza d'aver a disposizione una quantità notevolmente più grande di cibi per una comunità accresciuta così all'improvviso. Ma le difficoltà si moltiplicarono in fraternità relativamente piccole, dove accogliere sei ospiti inattesi costituiva un problema quasi insormontabile. A parte lo stato esterno dei capitolari che bussarono alla porta del convento: uomini affamati e stremati da una fatica sovrumana, con abiti bagnati e sudici a motivo di pioggia e di fango, ci volevano quattro o perfino sei stanze libere. La limitatezza di provvisione di cibi si mostrò in modo drammatico nel convento di Peschiera (118s), dove ai frati a pranzo veniva offerto solo pane e vino! Non desta meraviglia che non ovunque l'accoglienza era così amorevole come i nostri la sperimentavano sul San Gottardo (108), a Faido (109) e a Lugano (109s), dove sicuramente la vicinanza geografica alla provincia elvetica elevava il tono dell'ospitalità. Anche in molte altre comunità i frati itineranti sono stati accolti con esemplare fraterna carità. In qualche caso comunque non mancarono evidenti segnali da parte di superiori che raccomandarono agli ospiti di partire quanto prima, come il lettore noterà leggendo il racconto direttamente o tra le righe.

Ma l'accoglienza fraterna era un'esigenza richiesta molto esplicitamente sin dalle prime *Costituzioni de li Frati Minori detti Cappuccini* (1536), dove si legge:

E perché alcuni de quelli antiqui patriarchi per la ospitalità meritorno di ricevere angeli, si ordina che in ogni loco sia deputato uno, el quale abi diligente cura di recevere li forestieri con ogni carità possibile. E [a] exemplo de l'umil Figliol de Dio li lavaranno li piedi convenendo a quello acto di carità tutti li frati. Diranno, in quel mezo che si lavaranno, qualche devoto inno o psalmo, reputandoci però sempre inutili servi, *etiam* che facessemo ogni cosa a noi possibile.²²

E' facile immaginarsi, quanto i fratelli giunti in una comunità dopo un estenuante cammino avessero un grande bisogno di fraterno affetto, di ristoro e anche di un buon pediluvio. Camminare per ore su strade ammolate dalla pioggia anneriva i loro piedi, rendendoli spesso doloranti.

21 Cf. *Quaestuatio*, in: LC, 1432s; Anastasio da Montecastello, OFM^{Cap}, *Il diritto di questua negli Ordini mendicanti dal suo sorgere fino al Codice di Diritto Canonico*, in: CF 21 (1951), 241-345; Laurentius Casutt, OFM^{Cap}, *Bettel und Arbeit nach dem hl. Franziskus von Assisi*, in: CF 37 (1967), 22 9-249; la voce di un anonimo: *eleemosyna*, in: CF-BF. *Index*, 181.

22 Costanzo Cargnoni, *I Frati Cappuccini. Documenti I* (come nota 19), 328s; altre testimonianze cf. idem, *I Fati Cappuccini V*, 709 (ospitalità); Venantius a Lisle-en-Rigault, *Monumenta* (come nota 19), 212s.

Si trattava davvero non di una specie di rito, quando il fratello destinato per questo servizio lavava con cura i piedi dei frati forestieri.

8. Non vi è dubbio che il gruppo capitolare svizzero durante l'interminabile cammino soffriva spesso per mancanza di sufficiente alimento. Per cui non desta meraviglia, come risulta in vari punti dell'esposizione sincera di Fr. Columbano, che accettassero volentieri o lo cercassero direttamente d'essere invitati a pranzo ovvero alla cena da parte di benefattori laici.²³ E' un aspetto degno di nota che l'autore, e sicuramente non solo lui, apprezzasse il vino, specialmente quando era di buona qualità,²⁴ sperando di «riscaldarsi» così di dentro, mentre fuori soffrirono a causa del freddo di giorno e di notte.

9. Ciò che nell'introduzione si è cercato di mettere in risalto, sicuramente non intende esaurire i numerosi aspetti d'interesse religioso, storico e culturale della rievocazione di Fr. Columbano, futuro archivista e annalista provinciale. Così sorprende il lettore moderno, come i frati itineranti giunti in luoghi con ricordi religiosi li visitavano, nonostante che fossero enormemente stanchi dal loro cammino. Ciò avvenne non per motivi di curiosità, ma come esigenza della loro fede. Il lettore apprende inoltre da questo testo numerose notizie che altrove, in testimonianze o ricerche storiche dell'Ordine cappuccino, si cerca invano. Mi è sembrato dunque opportuno di renderlo accessibile, benché esso purtroppo sia incompleto, ad un più vasto pubblico nella sua versione italiana, cercando di arricchirlo, nell'apparato critico, con cenni bibliografici e, se è sembrato opportuno, con spiegazioni storiche. Nutro la viva speranza, che questa pubblicazione aiuterà a scoprire altre testimonianze manoscritte di viaggi capitolari, utili per illustrare un tema storico stimolante, ma, quanto sappia, poco trattato.

Roma visitata ovvero

Primo libro: del viaggio a Roma per il Capitolo generale l'anno 1698

Ciò che abbiamo visto e ciò ci è capitato andando

*1. Dall'Alt-Breisach nell'Alsazia attraverso la Svizzera fino al San Gottardo*²⁵

23 Rinvio alle pp. 107, 109s, 121, 123s della relazione.

24 Cf. alle pp. 108s, 109s, 119, 121, 123s.

25 Questo sottotitolo è dell'ed. S. Wind.

Il Capitolo generale della Pentecoste del 1698, convocato dal reverendissimo Ministro generale Bernardino d'Arezzo,²⁶ s'avvicinava man mano. Quando era il tempo di metterci in cammino, P. Gervasio,²⁷ primo Custode,²⁸ e io [Columbano da Lucerna], suo compagno, nel nome del Signore e con la fiducia nel merito dell'obbedienza, cominciammo il lungo viaggio. Ciò avvenne ad Alt-Breisach,²⁹ dove eravamo tutti e due membri di famiglia del convento, P. Gervasio come vicario, definitore [provinciale] e custode [provinciale] dell'Alsazia, e io come predicatore della città (103).³⁰

Fu il 28 dicembre 1697, nella festa degli Innocenti, quando ci incamminavamo circa alle 10^o. Ci accompagnavano P. Carlo da Bülle [= Bulle; nome di famiglia: Demoret],³¹ che era nostro guardiano e fra Primo.³² Per un determinato tratto erano con noi pure P. Pietro da Freiburg nell'Uechtland e fra Bonaventura da Baden,³³ i quali dovevano andare nella parrocchia di Dessenheim per provvedervi.³⁴ La nostra meta odierna di viaggio era Ensisheim. Alla metà del viaggio ci brindavamo quale addio con la benedizione di san Giovanni.³⁵ Dopo ritornarono

26 1691-1698: Marianus D'Alatri (ed.), *Philippus a Firenze. Itinera ministri generalis Bernardini ab Arezzo (1691-1698)*. I: *Per Hispaniam*. – II: *Per Galliam*. – III: *Per Flandriam et Germaniam*. – IV: *Per Italiam*. (*Monumenta Historica Ordinis Minorum Capuccinorum*, 11-14), Roma 1973, 1968, 1970, 1971.

27 Da Breisach; cf. sopra, nota 1.

28 Cf. *Custodiae et Custodes*, in: *LC*, 483-485; *Definitores Provinciales*, *ivi*, 496. Urbano VI decretò che, da ogni provincia cappuccina, potessero andare al Capitolo generale solo duo custodi: 484; Marinus a Neukirchen OFMCap, *De Capitulo generali in primo Ordine Seraphico*. (*Bibliotheca Seraphico-Capuccina*, 12). Romae 1952.

29 Cf. *Breisach*, in: *LC*, 262s; B. Mayer, *Die Kapuzinerklöster Vorderösterreichs, die von der Schweizerprovinz gegründet wurden*, in: *HF* 12 (1973-1977), 137-420; 404-420: *Kapuzinerkloster Breisach am Rhein, Alt-Breisach*; 419: P. Gervasius (1694-1697: guardiano).

30 Si indica fra parentesi la p. dell'edizione tedesca di S. Wind.

31 1697-1698: B. Mayer, *ivi*, 419.

32 Non si conosce il luogo d'origine né il nome della sua famiglia.

33 Bonaventura von Baden (Konstanz), † 1712: *PAL Ms. 150, Prot. Mai.*, I, 65 A. *Freundliche Mitteilung - wie auch für andere Namen von Mitgliedern der Provinz OFMCap der Schweiz - von Provinzarchivar Dr. Christian Schweizer*.

34 Cf. S. Wind, *Wie unsere Patres*, 103 nota 3, senza fornire elementi per identificare i due confratelli.

35 Nella festa di san Giovanni (27-12) la chiesa benedice in suo onore del vino e lo distribuisce ai fedeli come «amore di san Giovanni»: K. Beitzl, *Minnetrinken*, in: *Lexikon für Theologie und Kirche* [= *LThK*] 7, Freiburg 1962, 430.

gli altri e noi continuavamo il nostro viaggio. Poco dopo incontrammo il guardiano d'Ensisheim, P. Lucio dalla Rezia e P. Leonzo da Luzern, i quali erano venuti incontro a noi.³⁶ In loro compagnia giungevamo felicemente la sera ad Ensisheim, dove ci accolsero gentilmente (103).

In questo convento ci siamo fermati tutta la seguente giornata. Il 30 dicembre partimmo la mattina presto con densa nebbia. Poiché avevamo bisogno di buoni indicatori di strada, c'accompagnarono il P. Vicario Giovanni Filippo e P. Carlo da Luzern.³⁷ Costui si vantava di conoscere la strada benissimo: cosa che presto sperimentavamo! Perché ci smarrivamo senza via e sentiero in aperta campagna e scopriremmo dopo un'ora ch'eravamo tuttora in prossima vicinanza d'Ensisheim. Finalmente, dopo lunga cerca riuscimmo a trovarci sulla via giusta. Tuttavia questa era cattiva, piena d'acqua. Per tutta sfortuna mi si è rotta una cinghia dei miei sandali nel fango della strada.³⁸ Poiché era tuttora oscuro, dovevo far fuoco nell'acqua e nella nebbia, con l'intento d'aver luce per poter rappazzare la cinghia; ciò che non fu facile. Verso le undici e mezzo giungemmo al nostro convento di Landser.³⁹ Da lì volevamo ripartire subito il 31 dicembre. Poiché però nel frattempo era caduta la prima e molta neve e in essa altrettant'acqua, dovevamo pazientarci fino all'altro giorno (103s).

III. 2: Dall'Alt-Breisach nell'Alsazia attraverso la Svizzera fino al San Gottardo - *Provinciae Helveticae imago cum confinis*; in: *Chorographica descriptio Provinciarum et Conventuum FF. Min. S. Francisci Capucinatorum* [...], Mediolani 1712, *Superiorum permissu*, 55. (PAL Bibliot.; adattamento da Benno Zünd OFMCap) →

36 B. Mayer, *Die alte Elsässische Kapuzinerprovinz*, in: *HF* 13 (1978-1980), XX + 390 p., tavv.; Ensisheim: 93-110; Lucio da Laax (GR, Coray): 107. Per Leonzo Gut da Luzern (1557-1740): *PAL Ms 150, Prot. Mai.*, I, 107 (cf. nota 33). Questo andare incontro al custode generale e suo socio si ripeterà per i conventi della provincia svizzera, dove i due passarono. Era sicuramente un segno tangibile di speciale rispetto, ma è difficile immaginarsi come la relativa comunità conoscesse esattamente il giorno in cui sarebbero venuti. Cf. Bernhard Thorr OFMCap, *Das Kapuzinerkloster Ensisheim*, in: *Annuaire de la Société Historique Sundgouviennne* (Mulhouse) 1965, 70-97.

37 Giovanni Filippo Glutz da Soletta (1654-1720) e Carlo Fleckenstein da Lucerna (1667-1736): *PAL Ms 150, Prot. Mai.* I, 85 A e I, 97 S. Cf. *sopra*, nota 33.

38 Sui candali cf. *Costituzioni de li Frati Minori detti Cappuccini (1536)*, n° 26: Costanzo Cargnoni OFMCap (ed.), *I Frati Cappuccini. Documenti e le testimonianze del primo secolo I*, Perugia 1988, 289; cf. anche *ivi*, 564, 657s, 820. – Da un punto di vista d'oggi i confratelli per un viaggio del genere e con le condizioni meteorologiche d'inverno avrebbero goduto il pieno diritto di portare delle scarpe. Tanto più che nella *Regola Bollata* (1223), cap. II: *Fonti Francescane. Nuova edizione*, Padova 2004, 91, è previsto: «E coloro che sono costretti possano portare calzature». I frati dell'ospizio di San Gottardo erano dispensati da questa disposizione a motivo dell'altezza in cui operavano: Michael a Tugio [da Zug, Wickhart], *Bullarium Ordinis FF. Minorum S. P. Francisci Capucinatorum...*, 2, Romae 1743, 342.

39 B. Mayer, *HS* V/2, 146-159; tra 1697-1698 era guardiano Beato da Lucerna (Schumacher): 157.

Il giorno del capodanno 1698 partimmo presto da Lanser, dopo aver celebrato la messa. Avevamo una strada abbastanza cattiva, ma arrivammo a tempo in Basilea. Per guadagnare tempo, non entrammo nella città.⁴⁰ [...] Solo verso la sera arrivammo a Dornach⁴¹ (104).

Da lì ci siamo messi in viaggio il giorno dopo. Ma, mio Dio, che sentiero! Si camminava attraverso dei campi, attraverso dei monti e delle valli, infine sul monte «Wasserfallen».⁴² Qui muoversi era diventato perfino pericoloso, perché quest'ascesa non solo fu molto ripida, ma, a causa del ghiaccio, molto liscia e lubrica. Perciò eravamo in difficoltà a prender piede sicuro a terra. Io stesso ero costretto a serpeggiare carponi per la maggior parte della montagna (104).

Quando siamo giunti a Mümliswil era già relativamente tardi, e la notte cominciò a cadere. Ciò nonostante continuavamo la nostra strada in direzione del castello Falkenstein.⁴³ Speravamo di trovare lì d'essere ricompensati riccamente per il nostro viaggio faticoso dal Signor castaldo Sury da Soletta (Solothurn).⁴⁴ Ci siamo figurati, con quale affetto e gentilezza fossimo accolti e magnificamente trattati. Ma avevamo fatto il conto senza l'oste! Lassù abbiamo trovato chiusa la porta. Suonavamo, bussavamo e chiamavamo, ma senza effetto: nessuno era a casa. Dopo una mezz'ora d'attesa in vano, non ci rimase altro che camminare a passi pesanti in direzione di Balsthal. Ci siamo presentati ad una locanda e fummo accolti molto gentilmente dall'oste, un amabile benefattore dell'Ordine (104s).

Mentre recitavamo il Mattutino, ci prepararono la cena. Fu un giovedì e, oltre tutto il «giovedì grasso» prima della quaresima volontaria pri-

40 Qui tralascio un brano (104) in cui Fr. Columbano racconta come, nella vicinanza di Basilea, incontrarono un ubriacone che in un primo momento si mostrò gentile, ma dopo insultò i Frati chiamandoli lupi.

41 Sul ex-convento cap. cf. B. Mayer in: *HS* V/2, 267-284; 272: guardiano era Columbano da Ensisheim (Albner/Alber), 1696-1698.

42 Passaggio di montagna nel Basel-Landschaft tra Reigoldswil e Mümliswil, un valico che sale fino a 1019 m d'altezza: *Wasserfalle* [!] (Kt. Baselland), in: *Geographisches Lexikon der Schweiz* [= *GLS*] 6, Neuenburg 1910, 586.

43 Cf. Peter Kaiser, *Alt-Falkenstein*, in: *DSS* 1, Locarno 2002, 254.

44 *Sury*, von, in: *Historisch-Biographisches Lexikon der Schweiz* [= *HBLS*] 6, Neuenburg 1931, 614a, n° 4: si tratta di Johann Viktor von Sury, 1666-1754; fu castaldo di Falkenstein dal 1690.

ma dell'Epifania.⁴⁵ «Giovedì grasso»! Ma non ci fu dato di guardare fuori della finestra con la bocca «grassa». Poiché l'oste credeva che [nell'Ordine] avessimo tempo di digiuno, ci fece preparare cibi quaresimali. Io stesso li preferiva, perché ci ha offerto belle trote bollite ed arrostiti. La notte successiva ci siamo riposati bene, perché eravamo molto stanchi (105).

Il 3 gennaio, nella prima mattinata, ci siamo messi in viaggio. Dovevamo passare la maggior parte del tempo attraverso regioni bernesi.⁴⁶ Presto c'incontrarono il P. Lettore di Soletta assieme ad uno studente, portandoci una buona colazione. Con essa ci siamo fortificati e pervenimmo comodamente verso mezzogiorno a Soletta (Solothurn)⁴⁷ (105).

Qui siamo rimasti diversi giorni, dovendo esaminare i fratelli chierici in filosofia. Abbiamo fatto pure delle visite.⁴⁸ Nella chiesa principale vedevamo, tra l'altro, il nuovo ostensorio, di cui il valore è stimato d'essere di 20.000 Taler.⁴⁹ Per la bellezza dell'elaborazione esso supera perfino l'ostensorio [del santuario e monastero benedettino] d'Einsiedeln (105).

Il 14 gennaio partimmo da Soletta [Solothurn] e arrivammo la sera a St. Urban [cantone di Lucerna], al monastero dei Cisterciensi. Qui ci accolse con ogni bontà il prelado che era della famiglia di Glutz da Soletta,⁵⁰ poiché il P. Custode [Gervasio] gli era particolarmente caro. Il giorno seguente dovevamo rimanere lì, in parte per la sua molta in-

45 «La santa Quaresima..., che a partire dall'Epifania dura ininterrottamente per quaranta giorni e che il Signore consacrò con il suo santo digiuno, coloro che volontariamente la digiunano siano benedetti dal Signore»: *Regola Bollata*, c. III, in: *Fonti Francescanae*, Padova 2004, 91.

46 In una regione protestante, dove a religiosi con l'abito poteva capitare d'essere scherniti.

47 Sul nostro ex-convento cf. B. Mayer in: *HS* V.2.1., 625-650; 637: guardiano era allora Ippolito da Lucerna (Rüttimann), 1689-1690; *ivi*: dopo il ritorno dal Capitolo generale sarà superiore lo stesso Gervasio da Breisach.

48 Soletta è non solo interessante per i suoi monumenti sacri e profani, ma era, in passato, famosa quale città degli ambasciatori. Inoltre i due capitolari avranno presentato i loro rispetti a famiglie di benefattori e di nobili.

49 Purtroppo ne parla solo incidentalmente, senza fornirne una descrizione, F. Schwendimann, *St. Ursen. Kathedrale des Bistums Basel und der Pfarrkirche von Solothurn*, Solothurn 1928. Sembra eccessiva la stima del valore monetario di 20.000 Taler; sulla moneta più preziosa del fiorino, cf. *Taler*, in: *Schweizer Lexikon* [= *SL*] 6, Luzern 1993, 179.

50 Ulrich Glutz, 1687-1701, abate, 1648-1701: Hans Wicki in: *Die Zisterzienser und Zisterzienserinnen...* I, in: *HS* III/3.1., 419; sulla storia del monastero: 376-424. I rapporti tra il monastero e i cappuccini erano ottimi.

sistenza, in parte per il sopravvenuto tempo di nevicata. Prima della nostra partenza egli ci donò alcune dozzine di boccette di «*Tymöl*»,⁵¹ anche immagini e denaro per il viaggio⁵² (105).

Il 16 gennaio ci siamo messi sulla strada. Camminando su di essa incontrammo P. Remigio, guardiano di Sursee,⁵³ in cui compagnia siamo giunti a Sursee e al nostro convento. Quando la sera, nella stanza del ministro provinciale, stavamo conversando, suonò qualcuno alla porta, alle sette incirca, così fortemente che il P. Guardiano uscì per controllare chi lo fosse. Dopo più di un quarto d'ora ritornò da noi, ma non volle dichiararsi. Ma finalmente comunicò ch'egli aveva ricevuto lettere [in cui era scritto], che la malattia del nostro P. Ministro provinciale Francesco Sebastiano⁵⁴ si fosse aggravata e che ci fosse poca speranza di un miglioramento. Subito il P. Custode Gervasio decise di ripartire domani prestissimo, per trovare il P. Provinciale, se possibile, ancor in vita. A questo punto il guardiano gli comunicò, dopo giri di parole, la dolorosa notizia che il P. Provinciale lo stesso giorno [il 16 gennaio 1698] in mattinata alle 9^{oo} era morto a Stans. Da questo messaggio inatteso il P. Custode fu talmente costernato ch'egli proruppe in lacrime. Cercavamo di consolarlo secondo le nostre possibilità. Il P. Guardiano si adoperò in vano di persuaderlo che rimanesse il giorno successivo (105s).

Perciò partimmo il 17 [gennaio], accompagnati dal P. Guardiano. Dovevamo far il viaggio per terra, perché le navi erano bloccate dal ghiaccio.⁵⁵ Attraversavamo Sempach e Rothenburg, dove ci venne incontro

51 Prodotto d'olio di timo con effetti disinfettanti: Thoemes' *Sachwörterbuch. Katholisches Universal-Volkslexikon*, 3, Nordhausen 1910, 2948.

52 Pare che il superiore del gruppo, P. Gervasio, godesse della dispensa d'avere una piccola somma di denaro a disposizione, per casi d'estrema difficoltà; per esempio, quando i quattro itineranti non riuscirono in giornata di raggiungere un nostro convento.

53 Remigio da Stans (Leuw/Leu), guardiano 1695-1698: B. Mayer in: *HS V/2*, 679-704: sul convento; sul guardiano: 690.

54 D'Altdorf (von Beroldingen), 1686-1689, 1635-1689: B. Mayer *ivi*, 70s; idem, *François-Sébastien d'Altdorf*, in: *Dictionnaire de Spiritualité* 3, Paris 1963, 1120s; Roger Aubert, *François-Sébastien d'Altdorf*, in: *Dictionnaire d'Histoire et Géographie Ecclésiastique* 18, Paris 1977, 820s. Era, come Gervasio, lettore di filosofia, scrittore e ministro provinciale per quattro volte.

55 Cioè sul lago di Sempach. Un'eventuale nave li avrebbe trasportati da Sursee fino alla cittadina di Sempach. I viandanti camminavano sulla strada a sinistra del lago fino a Rothenburg e, attraverso Emmenbrücke, fino a Lucerna: Hektor Ammann-Karl Schib, *Historischer Atlas der Schweiz. Atlas historique de la Suisse. Atlante storico della Svizzera*, Aarau 1951, 17.

P. Balthasar, lettore a Lucerna e P. Didaco.⁵⁶ Con loro arrivammo a Lucerna prima del mezzogiorno (106).

Mentre ci soffermavamo qui, vi giunse finalmente, il secondo o terzo giorno, l'altro custode generale, P. Crisanzio con il socio P. Ponziano da Düringen.⁵⁷ I Padri Definitori [provinciali]⁵⁸ si riunirono per una seduta. Nel frattempo preparavamo e riunivamo tutto ciò ch'era necessario per il viaggio. Il 30 gennaio, dopo il pranzo, presi commiato da mia madre, mia sorella e mio cognato. Poi noi, i due custodi con i loro soci, andavamo in direzione del Winkel.⁵⁹ Ci accompagnarono P. Giulio da Lucerna,⁶⁰ primo definitore e vicario provinciale, e mio cognato Jodoco von Sonnenberg, nobile di campagna. Dopo aver bevuto la benedizione di san Giovanni,⁶¹ salivavamo sulla nave e proseguivamo fino a Stansstad (106)

A Stans P. Guardiano Mattia da Lucerna ci mostrò tanto onore, che rimanevamo lì tutto il giorno successivo⁶² (106).

Il 1 febbraio dopo il pranzo eravamo diretti a Buochs, dove ci imbarcammo giungendo fino a Brunnen, da lì camminavamo fino a Schwyz.⁶³ Qui P. Ponziano fu colpito da uno spavento non piccolo. Quando il suo bagaglio, impostato a Lucerna, non era stato trasportato al convento, temeva che li fosse stato dimenticato. Finalmente esso è pure arrivato. Il 2 febbraio rimanevano qui. Una signora, Saint-Aubin di Soletta, ci regalò molto

56 Balthasar Christen da Stans (1660-1728): *HS V/2*, 204; Didaco König da Fribourg (1665-1736) e: *PAL Ms 150, Prot. Mai.* I, 95 S e I, 86 Q (cf. sopra, nota 33).

57 Crisanzio da Rechthalten FR (Schorderet), primo custode, e suo socio: Ponziano da Düringen (Jendli): S. Wind, *Wie unsere Patres*, 102; per il primo cf. anche B. Mayer in: *HS V/2*, 316 e 637; per il secondo: *ivi*, 261, 450.

58 Su questi consiglieri del ministro provinciale, eletti dal precedente Capitolo provinciale, cf. *LC*, 496. La riunione dei definitori provinciali, dopo la morte del ministro provinciale, era particolarmente importante (cf. *sopra*, nota 28).

59 Cioè una cappella della parrocchia di Horw LU, situata sulla riva del lago: P. Bannwart, *Die Pfarrei Horw. Fragmente zu ihrer Geschichte*, in: *Der Geschichtsfreund* (Einsiedeln), 17 (1861), 62s.

60 Giulio da Weggis LU (Köpfli), 1640-1707: B. Mayer in: *HS V/2*, 71.

61 Cioè vino benedetto con l'invocazione dell'apostolo san Giovanni: cf. *sopra*, nota 35.

62 Sul convento e il suo guardiano Mattia da Luzern (Rüttimann, 1697-1698) d'allora cf. B. Mayer in: *HS V/2*, 651-678, 665. Cf. anche Hansjakob Achermann (ed altri AA.), *Kapuziner in Nidwalden 1582-2004*, Stans 2004.

63 Sul convento cf. B. Mayer, *ivi*, 575-603; guardiano era Gennaro d'Altdorf (Megnet), 1697-1698: 590. Cf. anche Joseph Bättig, *400 Jahre Kapuzinerkloster Schwyz, 1585-1985*, Schwyz 1985.

«Rosoli»⁶⁴ e marmellate. Il 3 febbraio prendemmo commiato da Schwyz, proseguendo in nave diretti alla regione d'Uri, dove giungemmo la sera (106s).

Altdorf,⁶⁵ è ornato, dopo l'ultimo incendio, di belle case, ha abitanti gentili e signori di grande intelligenza. Il nostro convento è noviziato. - Dovevamo pranzare due volte dal capitano territoriale Schmid che era amico speciale di P. Crisanzio. Rimanevamo qui tre giorni. Per sicurezza ci siamo provvisti della testimonianza di buona salute («fede di sanità») (107).

Il 7 febbraio lasciammo Altdorf, e P. Federico da Zug, guardiano, e P. [Giovanni] Ettore, vicario e definitore, ci accompagnarono fino ad Amsteg,⁶⁶ dove nella casa di Giovanni Zum Port facemmo sosta. Eva, sua moglie, ci fece animo gentilmente, specialmente durante la colazione, dimostrandoci ogni carità. Quando eravamo saziati, i due superiori d'Altdorf presero commiato, e noi continuavamo il viaggio. Lasciammo da parte il Bristenstock, e, a destra situata sulla montagna, la parrocchia di Gurtnellen. Lì, a Gurtnellen, esiste una casa in cui vengono partoriti tutti i bambini come nani. La sera arrivammo a Wassen, dove c'è una casa per il passaporto e la dogana e dove il Signor Jauch del ballaggio d'Uri con la sua consorte ci ha accolti molto amorevolmente, trattandoci magnificamente (107).

L'8 febbraio celebravamo il sacrificio [eucaristico] presto e ci muovevamo in direzione della «Schöllenen».⁶⁷ Tra Wassen e Göschenen incontrammo P. Ceciliano da Mellingen [Halter], superiore dell'Ursaria [Andermatt],⁶⁸ e P. Anizet.⁶⁹ Assieme con loro salivavamo attraverso la strettoia «Schölle-

64 Cioè rosoglio/rosolio: liquore prodotto da fiori d'arancio, frutti ed aromi: Thoemes' *Sachwörterbuch*. *Katholisches Universal Volkslexikon* 3, Nordhausen 1910, 1980.

65 Sul primo convento in Svizzera cf. B. Mayer, *ivi*, 125-150; guardiano era Federico da Zug (Brandenberg), 1697-1698: 135; vicario era Giovanni Ettore da Schwyz (Würner), 1642-1719: *PAL Ms 150, Prot. Mai.*, I, 67 B; B. Mayer in: *HS V/2*, 72s. Cf. inoltre: Seraphin Arnold OFM Cap, *Kapuzinerkloster Altdorf. 1581-1981*. Luzern 1981. L'incendio del villaggio a cui l'A. allude si è verificato nel 1693: Hans Stadler, *Altdorf (UR)*. *Com. UR*, in: *DSS* 1, Locarno 2002, 242-248, 243.

66 Sul duplice sentiero alla destra e alla sinistra del fiume Reuss cf. Alois Kocher, *Der alte St. Gotthardweg. Verlauf - Umgehung - Unterhalt*. Freiburg CH 1951, 28-71. Dal racconto non vien indicato quale strada abbiano scelta.

67 Cf. Hans Stadler, *Schöllenen*, in: *DSS* 11, Locarno 2012, 244, ill.

68 Cf. B. Mayer in: *HS V/2*, 146-150; per il superiore: idem, *Hospize der Schweizerischen Kapuzinerprovinz*, in: *HF* 12 (1973-1977), 73-83; P. Ceciliano: superiore, 1688-1689, 1697-1700: 76.

69 Zürcher von Neuheim ZG (1648-1719): *PAL Ms 150, Prot. Mai.* I, 85B (cf. sopra, 33).

nen» e ammiravamo il celebre «*Ponte del Diavolo*», sotto il quale il fiume Reuss, a causa della grande pendenza, si polverizza in pura nebbia. Il tempo era bello, e anche la strada era, contro ogni attesa, buona, perché aveva soffiato fortemente durante tutta la notte il föhn.⁷⁰ Così siamo giunti ad Andermatt verso mezzogiorno (107).

L'Ursaria è una valle feconda, ma l'estate dura qui al massimo tre o quattro mesi. Il 9 febbraio, i signori della valle ci accolsero gentilmente, dandoci il benvenuto. Ci donarono del vino e ci dimostrarono più onore di quanto avremmo potuto sperare da abitanti di tale contrada selvaggia. Avremmo voluto partire l'11 [febbraio], ma siamo stati costretti ad una piccola «quarantena», perché il monte di San Gottardo era intransitabile a motivo del forte vento e della neve alta. Durante questo tempo visitavamo, tra l'altro, le reliquie non mediocri della chiesa parrocchiale.⁷¹ Il 12 [febbraio] arrivò verso la sera ad Andermatt Claudio da Liège, ministro provinciale dalla Vallonia [Belgio francese], assieme al suo socio fra Filippo⁷² (107s).

2. Da San Gottardo per il Ticino e Lombardia fino a Milano

Nel frattempo il tempo si era migliorato. Si poteva sperare, che il sentiero sulla montagna fosse aperto, perché, come di solito, sono stati mandati i buoi, per aprirlo.⁷³ Perciò il 13 febbraio abbiamo osato di continuare il viaggio (108).

In Hospental ognuno di noi dovette lasciarsi legare su una slitta. Sotto una coperta potevamo muoverci solo un pochino con le mani. Ciò mi piacque per nulla, tanto più che la slitta era troppo corta per me. Perciò dovevo, per tutto il tempo, farmi trascinare i piedi [nudi!] nella neve, un

70 Cf. Walter Kugler, *Föhn* [lat. favonius, «Frühlingswind»], in: *SL 2*, Luzern 1992, 655, 2 ill. e con bibliografia.

71 Cf. S. Wind, *Wie unsere Patres*, 108 nota 8, dove riferisce dell'elenco delle reliquie venute dalla città di Zurigo, quando essa era divenuta riformata. Cf. anche Hansueli Etter, *Neue Untersuchungen an den Reliquien von Felix und Regula*, in: Nestor Werlen OFMCap, Marzell Camenzind OFMCap (edd.), *300 Jahre Kapuziner Pfarrei Andermatt*, Andermatt 1989, 109-121.

72 Sul ministro provinciale cf. Hildebrand [Raes van Hoogledel], OFMCap, *De Kapucijnen in de Nederlanden en het Prinsbisdom Luik*, Deel III: *De Waalse Provincies*, Antwerpen 1947, 294. Egli fu eletto ministro provinciale il 26 aprile del 1697. Ringrazio la Signora Patrizia Morelli, aiutante nella Biblioteca Centrale OFMCap di Roma, che gentilmente mi ha fornito quest'indicazione.

73 Heini Andermatt, *Pfaden wie in alten Zeiten*, in: *Sonntag* (Baden) 85 (2005) n° 08, 18-19, ill. «Dieses Erstellen von tragfähigen Schneepfaden in unwegsamen Geländen mit Hilfe von Pferden und Maultieren wurde in früheren Zeiten auch mittels Ochsen betrieben, da diese im Schnee weniger einsinken» (18).

fatto che non fu per me un divertimento! Tuttavia avanzavamo con i nostri buoi che spesso erano immersi nella neve fino alla testa, e arrivammo sul San Gottardo⁷⁴ dopo sei ore, le quali mi sembravano che fossero quasi sei giorni, con fatica e freddo sostenuti, non senza pericolo di vita (108).

P. Prospero,⁷⁵ nostro confratello, che qui era di domicilio, ci accolse con ogni possibile premura e ci trattava da principi. Benché di per sé eravamo intenzionati di proseguire poi il viaggio, su sua insistente preghiera siamo rimasti con lui la notte. Con il suo vino locale delizioso ci stimolava assai, e che ci ristorò molto. Ne avevamo davvero bisogno dopo la nostra «gita» in slitta. Poiché l'ospizio non fu sufficiente per tutti, rimasero lì solo i Padri Custodi, mentre P. Ponziano e io prendevamo alloggio nell'ospedale.⁷⁶ Ci giovò il fatto che avevamo riscaldato perbene l'ambiente, altrimenti ci sarebbe stata una notte fredda! (108).

Il 14 febbraio dicevamo la messa nella cappella di san Gottardo, facevamo la colazione e proseguivamo a piedi il viaggio. Ciò diveniva molto gravoso, perché un forte vento soffiando, durante la notte, aveva disperso la neve e rese irriconoscibile la via. Dovevamo guardare la neve fino alle ginocchia e molte volte scivolavamo in essa. Tuttavia il sentiero dopo una buona mezz'ora migliorava. Il forte vento cessò e, dove non riusciva ad arrivarci, trovavamo una via ben spianata. Proseguivamo vicino a montagne selvagge, non senza paura di valanghe, poiché dovevamo salire su molte che già erano cadute (108s).

Ill. 3: Da San Gottardo per il Ticino e Lombardia fino a Milano - *Provincia Mediolanensis cum Confinys 1711*; in: *Chorographica descriptio Provinciarum et Conventuum FF. Min. S. Francisci Capucinatorum [...], Mediolani 1712, Superiorum permissu*, 25. (PAL Bibliot.; adattamento da Benno Zünd OFMCap) →

74 Sul valico di San Gottardo la bibliografia è sterminata; cf., tra altri studi: La redazione, *San Gottardo*, in: *DSS 10*, Locarno 2011, 849-853, ill., con lista ampia di ricerche. - Il lettore d'oggi è stupito per gli enormi disagi e pericoli (valanghe!) a cui erano sottoposti i somieri e i loro animali, che, durante l'inverno, regolarmente curavano il trasporto di persone e di materiale. Nel caso specifico sorge il problema, perché i confratelli capitolari non ritennero consono all'ideale dell'Ordine di vestirsi almeno adeguatamente per un'avventura del genere. Cf. Hans Stadler, *Someggiatura*, in: *DSS 11*, Locarno 2012, 742s.

75 Il superiore del ospizio del monte San Gottardo si chiamava Prospero da Ardenno (Paravicini Sabino), 1684-1708: Ugo Orelli OFMCap, in: *HSV/2*, 863-866, 864s: sul superiore, 864: bibliografia. Sull'ospizio, curato con esemplare carità ed impegno, da cappuccini della provincia di Milano tra 1683-1841, cf. anche Beda Mayer, *Das Hospiz St. Gotthard*, in: *HF 14* (1981-1982), 1-72, 8 ill.: Oktavian Schmucki in: *HF 15* (1987), 249; vari Autori, *Am Höhenweg der Geschichte. Nationales Gotthard-Museum*. Airolo, Stiftung Pro St. Gotthard, 1989, con disegni storici degli edifici; Mario Fransioli, *Der St. Gotthard und seine Hospize*, Bern³1994 (*Schweizerische Kunstführer*) spec. 18-23, ill. (non mi fu accessibile l'ed. originale in italiano).

76 Nell'altro edificio curato da un laico.

A mezzogiorno all'incirca eravamo giunti ad Airolo. Qui trovammo il nostro bagaglio che avevamo mandato prima, ma abbastanza mal conciato, perché i somieri sul San Gottardo avevano bevuto troppo (109).

Attraverso acqua nevosa continuavamo il cammino fino al Dazio o alla Casa doganale. Qui ci rinvigorimmo con una buona bevanda, per arrivare poi la sera a Faido. Qui, in questo piccolo e povero convento della provincia di Milano, ci hanno mostrato ogni carità, offrendoci tutto quello che la cucina era in grado di preparare⁷⁷ (109).

Il 15 febbraio la mattina ci siamo messi lieti in cammino, giungendo attorno a brutte montagne a Giornico, dove facevamo colazione, per proseguire poi attraverso la Valle Leventina. Verso sera raggiungemmo Ossonia della Riviera [Osogna]. Da Signor «Landesvenner»⁷⁸ Martino Schmid di Bellikon e Altdorf, allora commissario, non ci trovavamo male con temoli e trote, al quale era stato annunciato il nostro arrivo e che, di seguito, aveva fatto pescare (109).

Il giorno dopo assistevamo alla eucarestia in rito ambrosiano e sentivamo la predica del Signor Parroco, il quale con ogni parola aprì talmente la bocca che si avrebbe potuto spingere un cospicuo panino in essa. Al meno, sua intenzione era buona! Dopo pranzavamo con Signor Schmid, per recarci poi a Bellinzona. Non lontano dalla città ci siamo smarriti, ciò che ci rallegrò tanto meno che il sentiero era assai bagnato e lubrico, con l'effetto che si verificarono non pochi «*Flectamus genua*». In Bellinzona fruivamo l'ospitalità del Signor Prevosto P. Mauro von Roll, OSB,⁷⁹ e del Signor Commissario Christen d'Unterwalden (109).

Il 18 febbraio continuavamo la nostra strada. Il ministro provinciale della Vallonia, che avevamo lasciato ad Andermatt, avrebbe voluto viaggiare con noi. Poiché eravamo pronti alla partenza, egli invece no, ce ne andammo. Dopo quattro ore arrivammo a Biconico, dove il P. Basilio da Lugano⁸⁰ predicava la quaresima, ci accolse molto amabilmente e ci offerse

77 Cf. U. Orelli in: *HS V/2*, 821-834; guardiano era Sebastiano da Merate, 1697-1699. Cf. inoltre Stefano Bronner OFM Cap, Christian Schweizer (edd.), *I Frati in Leventina. 400 anni del convento dei Cappuccini a Faido. Attività pastorale e culturale dal 1607*, in: *HF 37* (2008), 1-220, ill.

78 Alto ufficio di collegamento tra il potere politico e militare.

79 Probabilmente si tratta del benedettino Mauro von Roll, 1653-1714, membro del monastero d'Einsiedeln: Albert Hug, *Roll, Maurus, von*, in: *DSS 10*, Locarno 2011, 495: date di vita 1653-1714.

80 Basilio Bellasi da Lugano che era guardiano a Bigorio tra 1680-1682: U. Orelli in: *HS V/2*, 809.

un ristoro. Dopo proseguivamo in direzione di Lugano, e ciò, come nelle giornate precedenti, attraverso neve e acqua. A Lugano incontravamo i due Padri Marcasio, vicario, e Pietro Felice, i quali tempo fa erano stati nella casa di studio di Baden.⁸¹ Nel convento siamo stati accolti con tanto amore che stupivamo. Quando eravamo a tavola, il Signor Colonello di Beroldingen ci offerse come bevanda d'onore del vino delizioso di Castagnola e c'invitò al pranzo per il giorno successivo. Il 19 [febbraio] seguimmo l'invito, e siamo stati trattati magnificamente dal Signor Colonello. Il giorno seguente ci accolse il Signor Glutz, balivo della regione,⁸² il quale ci serviva non meno splendidamente. Il 21 [febbraio] passavamo per nave a Porto. Da lì si andava verso Varese,⁸³ dove giungemmo la sera presto (109s).

In Varese il nostro convento è situato su una collina e è oltremodo bello e grande. Rassomiglia più ad un palazzo che non ad un povero e piccolo convento di cappuccini. Qui dovevamo mangiare per la prima volta cibi preparati con olio. Contro ogni mia aspettativa essi non provocarono in nessuno di noi dei disturbi. Tutti si sentivano bene, perfino il P. Custode [Gervasio], il quale altrimenti ha uno stomaco delicato (110).

Il giorno successivo, il 22 febbraio, mangiavamo presto il pranzo e ci recavamo sul celebre «*Sacro Monte*», per far lì la nostra devozione. Trovandoci per strada incontrammo un canonico, il quale, informato dal P. Guardiano, ci aspettava e ci conduceva sulla montagna, mostrandoci i monumenti. Dopo ci offerse pure un ristoro, e poi ritornammo alla città (110).

Il 23 febbraio incominciavamo il viaggio per Laveno, al Lago Maggiore, che è situato più di 12 miglia verso di Varese. Poiché ignoravamo la via fin

81 Sul convento di Lugano cf. idem, in: *HS V/2*, 867-880, e Isidoro Marcionetti, *Chiesa e convento di Santa Maria di Loreto in Lugano*. Lugano 1987; su Pietro Felice da Mendrisio (Guartirone): Orelli, 827; sul convento-studio di Baden AG cf. B. Mayer in: *HS V/2*, 193-211.

82 Fu molto probabilmente Giovanni Giacomo Giuseppe Glutz, 1662-1723, «*Vogt zu Lugano 1696*»: *HBL S3*, Neuenburg 1926, 572b, «b. *Stephanslinie*, n° 4». - Non sono in grado d'identificare l'altro benefattore, di von Beroldingen. Non desta meraviglia che i quattro capitolari ben volentieri accettassero tali inviti. Durante il loro interminabile cammino, spesso attraverso regioni disabitate, non di rado pativano sicuramente sete e fame.

83 Sul conv. cf. *LC*, 1782: bibliog.; cf. anche *CF-BF. Index*, 599; Costanzo Cargnoni, *I Frati Cappuccini. Documenti*, V (come nota 19), 791. Sul santuario del «*Sacro Monte di Varese*» cf. la bibliog. recente in: *BF XXVIII* (2004) nn. 1041-1047; spec. *Sacro Monte di Varese. Il santuario, il monastero, le cappelle*. Testi e fotografie di Franco Restelli, Azzate (Varese) 1997; Carlo Alberto Loiti, *Santa Maria del Monte sopra Varese. Il Monte Sacro Olona e il Sacro Monte del Rosario. Guida per il pellegrino del terzo millennio*, Cinisello Balsamo (Mi) 2000.

li, chiedevamo d'ottenere una guida, il quale ci fu concesso volentieri, tanto più che era una domenica. Ci diedero come guida il servitore del convento, il quale prima ricevette molto da mangiare. Ma questo tipo strano, cui il P. Guardiano avevo comandato d'andare con noi fino a quel punto che noi desideravamo, voleva già ritornare, non appena che eravamo venuti oltre il luogo. Siccome non lo abbiamo dimesso, ci accompagnava un po', ma al massimo per un quarto d'ora. Allora non volle in nessun modo continuare, asserendo che il P. Guardiano non gli aveva permesso di andare così lontano. Noi potevamo dire quanto volevamo, egli non si fece convincere. Così eravamo costretti di lasciarlo ritornare. Anziché dargli un regalo, gli facevamo una lavanda di testa! Mentre dipendevamo da noi stessi, ci siamo smarriti talvolta dalla via giusta, ma solo leggermente. Raggiungemmo Laveno a termine, circa all'una del pomeriggio (110).

Qui andammo in un'osteria per informarci su un'occasione di attraversare il lago. Questa si offerse presto, poiché un quaresimalista, un Zoccolante [frate minore osservante], verso le 16⁰⁰, intese ritornare al suo convento. Nel frattempo ci asciugavamo⁸⁴ e ci riscaldavamo al fuoco, inoltre ci ristoravamo con un pezzetto di pane e con un bicchiere di vino. Dopo di che ci siamo messi seduti sulla nave. Ma navigavamo contro un vento forte ed impetuoso, il quale suscitò grandi onde e fece dondolare non poco la nave, così che spesso le ondate entrarono nella nave. Qualcuno tra noi, in condizioni del genere, non si trovava molto bene. Ma i navigatori sapevano sfruttare così abilmente il vento, che entro un mezz'ora approdammo a San Bernardino, dove si trova il convento degli Zoccolanti⁸⁵ (111).

Qui non ci siamo fermati, perché il tempo andava verso sera e era nostra intenzione di raggiungere ancora Pallanza, che dista solo un miglio.⁸⁶ Qui

84 Da notare che i confratelli erano privi di un impermeabile. Essendo tempo d'inverno, erano vestiti del consueto breve mantello e dell'unico abito cappuccino, con i quali, pur essendo questi totalmente inzuppati, continuavano il cammino. A qui è capitato di camminare per ore con vesti totalmente bagnate s'immagina, quanto i quattro viandanti patissero! - Sul nome «Zoccolante» cf. sotto, nota 85.

85 «Zoccolante» è il nome per gli Osservanti: Gennaro Bove, OFMConv., *Zoccolanti*, in: *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 10, Roma 2003, 682-684. Si tratta del convento di S. Bernardino al Lago Maggiore (Pallanza). Gentile informazione del confratello Costanzo Cargnoni, Milano.

86 Il miglio elvetico era di 4808 m = un'ora di cammino: *Meile*, in: *Brockhaus Enzyklopädie*, 12, Wiesbaden 1971, 351. - Sul silenzio a tavola presso i cappuccini cf. sotto, nota 123.

nel convento dei cappuccini di nuovo ci trattavano con ogni amore. P. Vicario perfino a tavola dispensò dal silenzio⁸⁷ (111).

Dopo che la tempesta si era calmata, ci recavamo il giorno successivo, il 24 febbraio, alle Isole Borromee,⁸⁸ dove ci hanno fatto vedere molte cose belle e rare. Dopo di che risalimmo sulla nave, ma poiché nevicava ed era burrasca, dovevamo sopportare molti fastidi e eravamo molto inzuppati (111).

La prossima nostra meta costituì Belgirat [Belgirate], presso il Signor Commissario del luogo, la cui bontà ci era stata glorificata, sia dai cappuccini di Pallanza che dai navigatori. Perciò ci fermavamo lì, finché fosse passato il tempo burrascoso, sperando d'essere partecipi un po' di questa bontà tanto elogiata (111). Entrammo nel castello, non senza preoccupazione d'essere, quasi per forza, impediti di continuare il viaggio con questo tempo. Ahimé, invano speravamo che ci lasciassero un po' riscaldare e asciugare presso un fuoco, ma non vi mostrò nessuno l'interesse. Inoltre credevamo d'ottenere, con l'aiuto di regali che offrìmo, un ristoro, di cui avremmo avuto molto bisogno. Ma nient'affatto! Invece si susseguivano gli uni dopo gli altri: bambini, servi e serve, per chiederci qualcosa. Per noi non venne fuori nulla. Fu un triste spettacolo, ma ci stette bene! Perché avevamo rifiutato la colazione e il pranzo, che, sulle Isole Borromee, ci avevo offerto l'economio. Finalmente dopo lunga insistenza, preghiera e richiesta ricevemmo un bicchiere di vino, ma non del migliore! Non ci fu nessun pericolo che violassimo il precetto del digiuno, poiché ci fu donato neanche un pezzetto di pane duro. Invece di ciò doveva servirci la conversazione gentile di un servitore. Poiché l'avevamo meritato con dei regali tre o quattro volte tanto, chiedevamo anche una bevanda per i navigatori, i quali ne avevano ben bisogno a motivo degli sforzi e del lavoro precedentemente sostenuti. Affinché questa buona gente rimanesse con mente lucida, diluirono per loro il vino assai con acqua (111s).

Siccome vedevamo che in questo luogo non brillasse una stella favorevole, volgevamo le spalle a Belgirat [Belgirate], o meglio a «*Malgirat*». Durante tutto il viaggio non abbiamo dimenticato più questo luogo. Navigavamo in direzione di Arona, che è situato 12 miglia a sud di Pallanza. A motivo di un vento contrario e del cattivo tempo arrivammo là solo verso la sera (112).

87 L'ex-convento è situato nella Provincia d'Alessandria, ma apparteneva alla provincia monastica di Milano: LC, 1267; Costanzo Cargnoni, *I Frati Cappuccini. Documenti V* (come nota 19), 712.

88 *Borromäische Inseln*, in: *Brockhaus Enzyklopädie 3*, Wiesbaden 1967, 136.

Arona è famosa specialmente, perché san Carlo Borromeo è nato in questa cittadina il 2 ottobre del 1538. Il nostro convento dista un buon miglio d'essa.⁸⁹ Qui incontrammo di nuovo il P. Provinciale della Vallonia (112).

Mentre stavano preparando per noi la cena, andammo a vedere il nuovo colosso che si erge non lontano dal convento e che si scorge sul lago da lontano, cioè la statua di san Carlo Borromeo.⁹⁰ Assieme al piedistallo è alto 66 cubiti, da sola 36 cubiti. Essa intera è formata in rame puro e finemente elaborata⁹¹ (112).

L'altra mattina, il 25 febbraio, ci siamo messi in cammino straordinariamente presto, perché il guardiano d'Arona era troppo contento di liberarsi di noi. Già la vigilia, non appena che vi eravamo giunti, prese tutte le disposizioni procurandoci una nave per continuare il viaggio, e la mattina presto ci esortò di non perdere del tempo, se non volessimo mancare la coincidenza della nave di Sesto. Ci assicurò inoltre, che la nostra nave ch'egli aveva ordinata era già pronta, qui ad Arona. Quando eravamo andati là, attraverso la neve da poco caduta, non era pronto niente, anzi dovevamo attendere per un bel pezzo, prima che potessimo imbarcarci (112).

Poi il nostro navigare. Era una miseria! Tempo tanto cattivo non abbiamo avuto finora: nebbia e neve che il vento ci cacciava in viso. Fu da compartirci. Arrivammo a Sesto bagnati fradici e gelidi. Entrammo in un'osteria, dove incontrammo un oste straordinariamente amabile. Ci fece subito guidare in una bella sala e ci procurò un fuoco sufficiente per riscaldarci e per asciugarci bene. Alla nostra domanda, se ci fosse un'occasione d'essere portati a Milano in nave, c'istruì che sarebbe impossibile e pericoloso di farlo con una nebbia simile e con tanta neve. In caso comunque che

89 LC, 130; CF-BF. *Index*, 46. - Cf. Fedele Merelli OFM^{Cap}, *I cappuccini ad Arona. Sacro Monte e convento. Documenti inediti per la storia*, Milano 1987 (Centro Studi Cappuccini Lombardi 15); Costanzo Cargnoni, *I Frati Cappuccini. Documenti*, V (come nota 19), 500.

90 Cf. LC, 349s; CF-BF. *Index*, 123 (bibliog.); un'ottima visione d'insieme sulla vita e spiritualità del santo: Carlo Castiglione, *Charles Borromée (Saint)*, in: *Dictionnaire de Spiritualité* 2, Paris 1953, 692-700; inoltre: Mariano Delgado, Markus Ries (edd.), *Karl Borromäus und die katholische Reform. Akten des Freiburger Symposiums zur 400. Wiederkehr der Heiligsprechung des Schweizpatrons der katholischen Schweiz. Freiburg Schweiz 24./25. April 2009*, Freiburg-Stuttgart 2010: Alois Steiner in: *Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte* 106 (2012), 694; sulla sua statua colossale cf.: it.wikipedia.org/.../Colosso di san Carlo Borromeo (Situazione: 3-12-2012).

91 L'altezza della statua fatta eseguire dal cugino, il cardinale Federico Borromeo, è alta di 23,40 m, senza piedistallo: Cesare Orsenigo, *Der heilige Carl Borromäus. Sein Leben und sein Werk*, Freiburg i. Br. 1937, 296s.

partisse una nave, saremmo sicuramente andati con essa. Poiché avevamo ordinata una bevanda, ci offriva una deliziosa colazione. Inoltre ci fece capire che non ci sarebbe motivo di preoccuparsi nel caso che oggi non partisse una nave. Egli avrebbe sufficienti letti e cibi, per ospitare sei cappuccini e per preparare ad essi una cena. A Giovanni Carletto e Giovanni Pierino⁹² ciò piacque molto di più che il trattamento avuto a Belgirat [Belgirate] (112s).

Poiché il tempo migliorò ci venne offerta l'occasione di partire. Noi quattro svizzeri ci sedevamo in una delle navi e il P. Provinciale [della Vallonia] con il suo socio in una altra. Erano le sette di sera, quando navigavamo scendendo sul Ticino. Se oggi mattina, per così dire, ero stato appeso sul patibolo, perveniva stasera sulla ruota.⁹³ Ero sistemato molto male, sedendo sul suolo e con i piedi quasi più in alto della testa, di maniera che dei gorgi molto numerosi nel Ticino spruzzassero le onde ora nel viso, ora tra collo, corpo e abito e perfino nella bocca. Con questo tempo freddo tutto ciò mi è sembrato poco allegro! Tuttavia dovetti essere contento di trovarmi sulla nave. Dal Ticino giungemmo in un canale che chiamano Navil [Naviglio].⁹⁴ Su d'esso passavamo sotto molti ponti di pietra, accanto a dei bei villaggi e graziosi palazzi. Ma sentivo poco desiderio di visitarli, tanto più che nel frattempo era caduta la notte. Arrivammo molto tardi finalmente e, a causa delle notte fredda, totalmente congelati a Castelletto.

Qui uscimmo dalla nave, per riscaldarci un po' in un'osteria, ma troviamo un oste molto occupato ed arcigno, inoltre c'era poca opportunità d'avvicinarci al fuoco. Aspettavamo per circa una mezz'ora per l'arrivo del P. Provinciale, ma invano. Per cui ci siamo messi in viaggio in direzione di Abbiategrasso,⁹⁵ dove giungemmo alle due della notte. Il portinaio ci accolse dapprima con poca gentilezza, poiché avevamo svegliato il buon uomo dal sonno, ma quando conobbe il motivo del nostro tardo arrivo divenne più clemente. Un' mezz'ora più tardi ci raggiunse pure il P. Provinciale della Vallonia. Poiché lo stesso giorno avevamo percorso verso 36

92 Evidentemente un'allusione umoristica a se stesso e al custode generale.

93 Descrizione ironica in riferimenti a pratiche di punizione di criminali dell'epoca. Sul fiume nella sua continuazione dal Lago Maggiore tra Sesto Calende fino al Po cf. it.wikipedia.org/wiki/Ticino_fiume (Situazione: 24-11-2012).

94 Cf. Roberta Cordani, *I Navigli da Milano lungo i canali*, Milano 2002.

95 Un convento della provincia di Milano (1584-1805): *LC*, 2; *CF-BF. Index*, 1; Costanzo Cargnoni, *I Frati Cappuccini. Documenti V* (come nota 19), 473; Fr. Columbano chiama il luogo «Biagrass/Abbia grassa»: 113.

miglia italiani, i fratelli, specialmente il cuoco, si sforzarono a dimostrarci ogni forma di carità. Il P. Guardiano si scusò di non poter servirci, perché era malato di gotto (113).

Il 26 febbraio, dopo aver celebrato la messa, ci affrettavamo nell'andare a Castelletto. Per fortuna incontrammo una nave, la quale era pronta per salpare. Siamo stati accolti e godevamo di una comitiva gentile di signori religiosi e secolari. In tre ore arrivammo a Milano. Per raggiungere il nostro convento, dovevamo camminare un'ora intera attraverso la città (113s).

3. *Da Milano verso oriente a Verona*

A Milano ci recammo al convento dell'Immacolata Concezione che è situato vicino alla Porta orientale.⁹⁶ E' talmente grande che è facile che uno vi si smarrisca. Qui abitano sempre più di 100 frati, ed esso contiene normalmente uno studio generale. C'è inoltre una chiesa bella e pulita (114).

Qui incontravamo circa 30 capitolari stranieri,⁹⁷ per lo più dei francesi. Essi ci invitarono presto a venire con loro, per vedere san Carlo, perché il cardinale [della diocesi di Milano] aveva loro concesso questo privilegio. Noi rispondemmo però che a ciò avremmo ancora tempo sufficiente. Così andarono senza di noi. Lasciavano attendere loro invano fino alla sera. Solo il giorno seguente videro le sante reliquie, dopo aver conservata la pazienza (114).

Il ministro provinciale di Milano, P. Giovanni Pietro da Busto, stesso serviva gli ospiti. Perciò lo stuzzicarono che una umiltà del genere gli starebbe bene come virtù per essere il futuro [ministro] generale.⁹⁸ Dimostrò, specialmente a noi svizzeri, ogni tipo di cortesia. In questo primo giorno a Milano ricevemmo gli articoli di devozione spediti in anticipo (114).

96 Rinvio all'articolo (con molta bibliog.) in: *LC*, 1123s; specialmente: Valdimiro da Bergamo OFM^{Cap}, *I conventi e i Cappuccini dell'antico ducato di Milano I*, Crema 1893, 97-103; *CF-BF. Index*, 416s; Giovanni Battista Sanazzaro, *S. Maria dell'Immacolata Concezione, chiesa di*, in: *Dizionario della Chiesa ambrosiana 4*, Milano 1992, 2018; Costanzo Cargnoni OFM^{Cap} (ed.), *I Frati Cappuccini. Documenti V* (come nota 19), 689 (indice analitico).

97 Difficile immaginarsi, come un numero così elevato potesse essere ospitato in un convento cappuccino, pur essendo molto grande.

98 Divenne effettivamente ministro generale il 1698, ma è morto già nel 1700: *LC*, 1129; *CF-BF. Index*, 322.

Dopo il pranzo ci recammo [all'osteria] dei «*Tre Re*», per presentare i nostri rispetti al Signor Carlo Emanuele Bessler, colonello del Regimento svizzero.⁹⁹ Con la stessa intenzione facemmo visita al Signor Colonello Carlo Antonio Amrhyn da Lucerna¹⁰⁰ nel [ristorante] «*Il Cambaro*», ma sentimmo ch'egli era partito precisamente tre giorni fa con la posta (114).

Il 27 febbraio assistevamo ad una predica nel duomo. Dopo ci condussero al domicilio del Signor Colonello Bessler per un delizioso pranzo, a cui partecipavano pure il Signor Tenente Bümänn¹⁰¹ di Friburgo assieme a parecchi altri ufficiali. Dopo visitavamo dei monumenti degni d'essere visti nei dintorni. Approfittavamo anche delle seguenti giornate per vedere cose degne di nota della città. Una delle ultime visite era diretta al «*Collegium Helveticum*», il quale ora porta questo nome con minore fondatezza, poiché tra gli 92 alunni appena 20 sono svizzeri. Gli altri sono per lo più degli italiani. Il collegio è sotto la direzione degli Oblati [di sant'Ambrogio] che sono preti secolari¹⁰² (114).

Il 1 marzo ci recammo nel convento vecchio dei cappuccini di Milano, chiamato «*San Vittore*», il quale dista dal nuovo convento «*della Concezione*» di una ora buona.¹⁰³ Nostra intenzione era di fare visita al suo guardiano, il quale è della famiglia dei Visconti e che era custode romano. Cammin facendo vedemmo la chiesa e la cappella, in cui sant'Agostino fu battezzato da sant'Ambrogio (115).¹⁰⁴ Nel vecchio convento, in cui pranzavamo, incontrammo due Padri vecchi, di cui uno era di 88 anni, dei quali 70 nell'Ordine. Ciò nonostante celebrava ogni giorno la santa messa. Dopo il pranzo ci congedammo dai fratelli (115).

99 Non è menzionato da J. Müller, *Bessler, Bässler*, in: *HBL* 2, Neuenburg 1924, 210s.

100 1660-1714: *Am Rhyn oder Amrhyn*, in: *HBL* 1, Neuenburg 1921, 348 n° 7; Martin Merki, *Amrhyn, Karl Anton*, in: *DSS* 1, Locarno 2002, 309. Queste visite riguardavano sicuramente persone che in passato si erano distinte come benefattori speciali dell'Ordine.

101 Non mi fu possibile identificare questo personaggio.

102 Cf. P. Calliari, *Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo*, in: *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 6, Roma 1980, 647-649 (bibliografia); sul «*Collegio Elvetico*» cf. Costanzo Cargnoni OFM Cap (ed.), *I Frati Cappuccini. Documenti* (come nota 19), V, 689 (indice analitico: *Milano*); Hans Stadler, *Collegio Elvetico*, in *DSS* 3, Locarno 2004, 422 (bibliog.).

103 Cf. Marco Longmann, *S. Vittore agli olmi, chiesa di*, in: *Dizionario della Chiesa ambrosiana* 6, Milano 1993, 3998s.

104 Nel Battistero di San Giovanni alle Fonti: www.turismo.milano.it...04SB8K8xLLM9MS (Situazione: 24-11-20012).

Il 2 marzo ascoltavamo di nuovo una predica in italiano, la quale ci fu raccomandata molto, ma non ci lasciò contenti per nulla. Dopo ci recammo all'[osteria] «*Due Spade*» fuori della «*Porta Romana*», dove, invitati dal Signor Tenente Bümänn da Friburgo, gustavamo un delizioso minestrone al pranzo. Anche il Signor Colonello Bessler si trovava tra gli invitati (115).

Verso sera andammo al duomo, perché Sua Eminenza il Cardinale Caccia¹⁰⁵ ci aveva concesso di poter vedere san Carlo. Al nostro arrivo troviamo il canonico a ciò destinato attendendoci. Assieme al confessore dei Tedeschi e due chierici che portavano torce scendevamo nella cappella, dove il canonico, dopo aver recitato la consueta orazione, aprì il sarcofago. Potevamo osservare e venerare secondo i nostri desideri il sacro corpo, incastonato in modo preziosissimo con argento, oro e pietre preziose, ed incorrotto ad eccezione del naso (115).

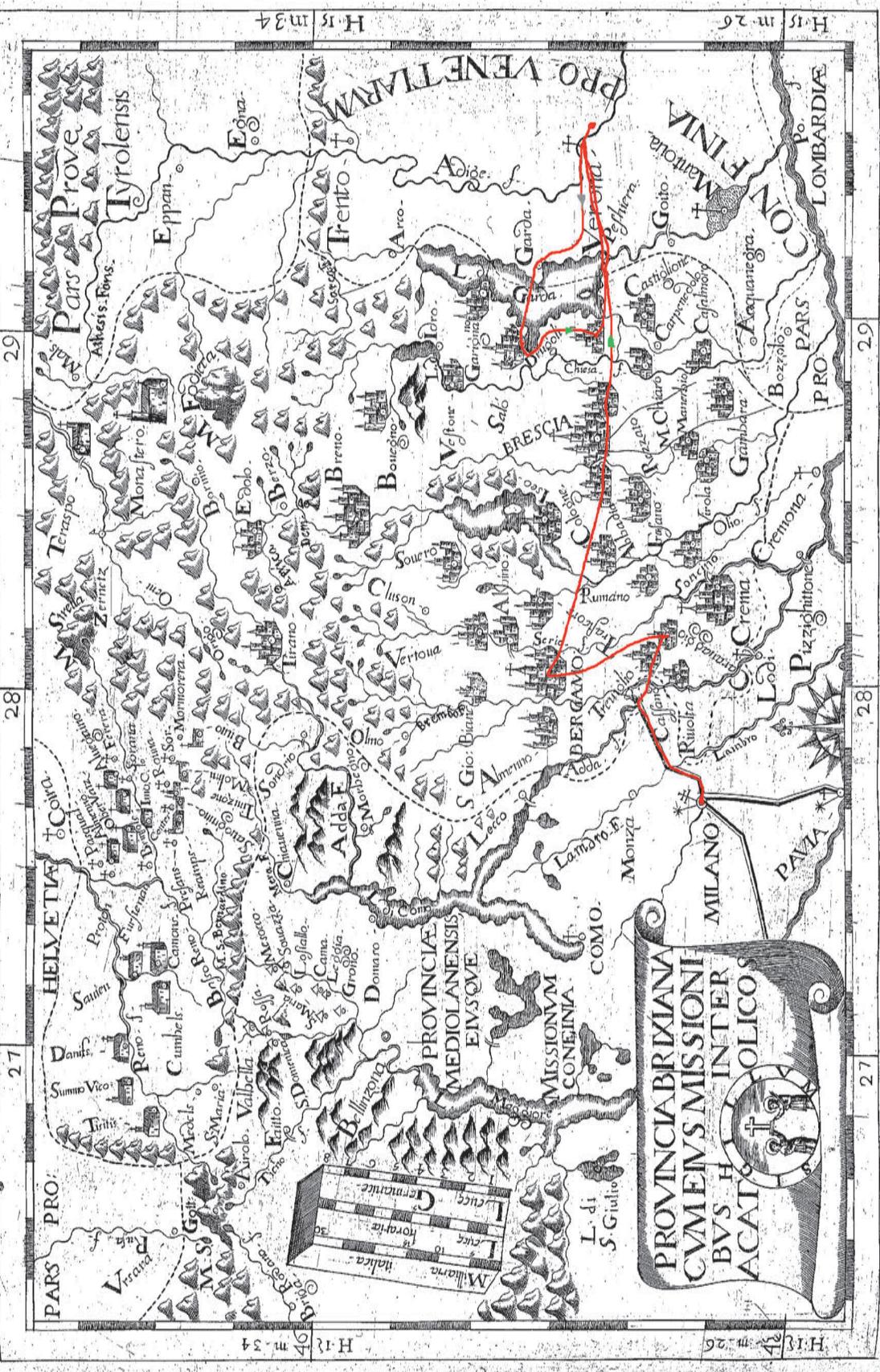
Il giorno successivo, per l'intervento del Signor Colonello Bessler, avevamo la fortuna di vedere, accanto della Porta Vercellina, il corpo incorrotto di sant'Aquilino.¹⁰⁶ Dopo aver visitato ancor altre chiese, di cui in Milano ce ne sono tante, ci congedammo dal Signor Colonello Bessler e dal Signor Tenente Bümänn e ci affrettavamo d'andare al convento, per prepararci alla partenza. Dopo aver ricevuto qui a Milano da parte di tutti, specialmente dal P. Provinciale e da Fra Ginepro, tutti i segni inimmaginabili d'amore e di attenzione, partimmo il 4 marzo da questa città. Ci accompagnavano due studenti della Provincia svizzera, Fra Sebastiano da Zug e Fridolino Antonio da Näfels,¹⁰⁷ i quali erano con noi per la metà della strada (115).

Ill. 4: Da Milano verso oriente a Verona - *Provincia Brixiana cum eius Missionibus inter A catholicos; in: Chorographica descriptio Provinciarum et Conventuum FF. Min. S. Francisci Capucinatorum [...], Mediolani 1712, Superiorum permissu*, 26. (PAL Bibliot.; adattamento da Benno Zünd OFM Cap) →

105 Federico Caccia (1635-1699, 1693-1699): http://it.wikipedia.org/wiki/Federico_Caccia.

106 Cf. Alfred Wendehorst, *Aquilinus, hl.*, in: *LThK* 1, Freiburg etc. ³1993, 900 (bibliog.).

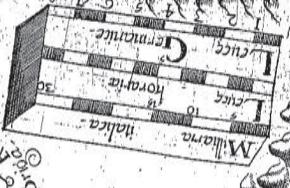
107 Sebastiano Müller (1675-1741), più tardi in molti conventi guardiano: B. Mayer in: *HS* V/2, 163, 299, 366, 543, 591, 638; Fridolino Antonio da Näfels (Bachmann, 1676-1735): Polykarp Schwitter, *Das Kapuzinerkloster Näfels, 1675-1975*, Näfels 1975, 300.



PROVINCIA BRIGIANA
 CVMEN S MISSIONI
 BV S H I I N T E R
 ACAT I C O L I C O S



L. di S. Giulio



H:15 m:26

H:15 m:26

29

29

28

28

27

27

H:15 m:26

H:15 m:26

Fino a quel punto la strada era buona, ma dopo diventò cattiva oltre ogni misura, in maniera che i prossimi 12 miglia non ne potevamo quasi più. Verso le 19^o giungemmo al nostro convento di Melsio [Melzo],¹⁰⁸ quando i confratelli ancora stavano mangiando. Esso si trova vicino al luogo Melso o Melzo, in una posizione piacevole, ma, a motivo del riso che spesso qui è piantato, in una pianura malsana. Tra [la festa di] di San Giovanni Battista [24 giugno] fino a Tutti Santi [1 novembre] il convento è lasciato quasi vuoto. Non si tiene il Mattutino [a mezza notte], ma si celebra l'una e l'altra messa i giorni domenicali e festivi (115s).

Il 5 marzo, molto presto la mattina, eravamo pronti al viaggio, quando le strade ancora erano gelate. Fino a Cassano, un luogo abbellito di bei palazzi, per circa 7 miglia avevamo un buon sentiero. Qui passavamo con una nave all'altra riva del fiume Adda, che proviene dai Grigioni sul Monte Braulio, e scorre tra il Valtellina e il lago di Como e sbocca nel Po a Cremona.¹⁰⁹ Oltre la riva il sentiero cominciò a diventare peggiore. Così fino a Treviglio, tre miglia lontano da Cassano, dove si trova il primo convento della Provincia di Brescia.¹¹⁰ Passavamo accanto, continuando il viaggio attraverso neve molto profonda e fango fino a Caravaggio, dove arrivammo verso mezzo giorno¹¹¹ (116).

Caravaggio è una località abbastanza bella ai limiti della regione bergamasca e ha circa 2000 anime. Quando arrivammo qui c'era una grande mortalità, poiché dal 1 gennaio fino al nostro arrivo erano morte oltre 200 persone a causa di una febbre violenta¹¹² (116).

Ciò che rende celebre questa località non solo in Italia, ma in tutto il mondo, è il pellegrinaggio al santuario Maria della Fontana [del Fonte]¹¹³ che è situato vicino. Da tutte le parti c'è gran concorso di devoti. Anche noi ci

108 1593-1805: *LC*, 1101; Costanzo Cargnoni OFM^{Cap} (ed.), *I Frati Cappuccini. Documenti* (come nota 19) V, 783 (indice analitico).

109 Queste indicazioni geografiche così concrete ottenne l'autore probabilmente da qualche confratello del posto. Cf. it.wikipedia.org/wiki/Adda (Situazione: 23-11-2012).

110 *LC*, 1734; *CF-BF. Index*, 591, e spec. *BF XI*, n. 3556; Costanzo Cargnoni OFM^{Cap} (ed.), *I Frati Cappuccini. Documenti*, V (come nota 19), 527; Rosana Prestini (ed.), *Brescia Badia. Dalla Badia Vallombrosana alla Badia Marcoliniana. Vicende di uomini e di luoghi*, Brescia 1997.

111 1606-1770: *LC*, 342; *CF-BF. Index*, 121, e specialmente in: *BF XI*, n. 3556.

112 Impossibile stabilire quale fosse la causa di questa epidemia.

113 Santa Maria del Fonte di Caravaggio, Provincia di Bergamo: www.reginamundi.info/santuari/caravaggio (Situazione: 15.11.2011).

recavamo il pomeriggio là e ci dedicavamo con cuore fervente alla devozione. Verso sera ritornammo al convento (116).

6 marzo: oggi ci separavamo soddisfatti da Caravaggio e camminavamo verso Bergamo. I due luoghi distano l'uno dall'altro circa 16 o 17 miglia. Quando avevamo superato 6 miglia, incontrammo un bravo Signore da Pugnano, il quale con ogni insistenza e cortesia volle costringerci di mangiare da lui il pranzo. Rifiutammo a dir il vero, ma, poiché egli non volle cedere, prendevamo almeno una colazione. Quando arrivammo, siamo stati accolti da tutti i congiunti così amabilmente, che ci rendevamo conto del loro grande affetto verso i cappuccini. Dopo continuavamo il nostro viaggio, ma trovavamo un sentiero abbastanza cattivo per l'acqua e la neve. Tuttavia verso le 15^{oo} giungemmo a Bergamo (116).

Bergamo, situata nella regione veneta, è una città bella e posta su una montagna, con 60 fino a 70 migliaia d'abitanti. Il nostro convento vi si trova al punto estremo, ha un edificio vecchio ed è situato in una posizione abbastanza malsana.¹¹⁴ Qui incontrammo il P. Felice Maria,¹¹⁵ il quale era stato studente nella nostra Provincia sotto il P. Custode Gervasio. Egli ci dimostrava tanto amore, che non è possibile descriverlo, e grande gioia per il nostro arrivo (117).

Il 7 marzo andammo per una predica a Santa Maria, che tenne un predicatore con gran fervore aspirando ad ottenere frutto, il migliore che fino ad ora sentivamo. Anche la chiesa è bella. Visitavamo anche il duomo, di cui la costruzione non è ancora terminata e nel quale riposano 24 corpi sacri. Il pomeriggio andavamo ancora in città per visitarla. La guida che ci fu concessa ci accompagnò da uno scultore tedesco d'immagini. Costui fu tutta la rarità che egli seppe mostrarci. Quando lasciammo questa casa, asserì ch'egli non conosceva bene la città e ch'egli, quindi, non era in grado di mostrarci qualcosa degna d'essere vista. Perciò dovevamo anticipatamente andare in convento con quest'imbecille, il quale lui stesso intese ritornare. Gli feci una buona lavanda di testa. La sera assistevamo alla predica di P. Felice Maria davanti alla comunità. Egli lo fece abbastanza bene (117).

114 1535/1564-fino ad oggi: LC, 198; CF-BF. Index, 71. Francesca Buonincontri, *Conventi e monasteri francescani del territorio bergamasco. Storia, Religione, Arte*, Milano 1983; Costanzo Cargnoni (ed.), *I Frati Cappuccini. Documenti* (come nota 19), IV, 512 (indice analitico).

115 Non so indicare né il luogo di nascita né il cognome.

8 marzo: la mattina presto lasciammo Bergamo. In una buona parte del nostro cammino trovavamo abbastanza neve e fango. Fino a questo punto non abbiamo avuto neanche un bel giorno [dal punto di vista meteorologico!] per il viaggio.¹¹⁶ Alle 20^{oo} arrivammo nel nostro convento di San Giacomo a Cologne,¹¹⁷ che dista 15 miglia da Bergamo ed è posto su una collina graziosa, ha un bell'aspetto e fratelli amorevoli. E' comunque povero, semplice e piccolo, ma nutre 22 frati. Qui c'incontrammo con il Provinciale della Vallonia (117).

Egli venne con noi il giorno successivo, il 9 marzo. Era il primo buon giorno che avevano fin ora durante il nostro viaggio. Giungemmo durante il pranzo al convento di Abbadia, il quale è pure situato su una montagna.¹¹⁸ Dopo aver pranzato ed esserci riposati un po', continuavamo il viaggio fino a Brescia, una città di 50.000 anime, dove ci recammo al convento¹¹⁹ (117).

10 marzo: oggi andammo ai Padri Domenicani, dove il P. [Pier Maria da] Casalini,¹²⁰ predicava la Quaresima, il quale è celebre in tutta l'Italia e che l'anno passato ha predicato alla Corte cesarea. In una predica morale bella e piacevole paragonava il denaro con l'Anticristo. La chiesa è bella. Dopo pranzo andavamo di nuovo in città per visitare i diversi monumenti degni d'essere visti. Poiché però non eravamo bene sui piedi, ci tratteavamo un po' più a lungo, anche la mattinata susseguente. Il pomeriggio ci congedammo ben allegri, proseguendo il cammino verso la città di Verona (117s).

Dopo uno spazio di tempo arrivammo ad un corso d'acqua, dove era assai pericoloso di passare all'altra riva. Fu un'impresa difficile e perdemmo intanto molto tempo. Il meglio era che in questa sera non dovevamo con-

116 Bisogna tenersi presente quali disagi comportasse un così lungo cammino a piedi con i vestiti regolarmente bagnati e con una temperatura invernale!

117 1568-1805: LC, 425; CF-BF. Index, 145; Anacleto Rota OFM Cap, *Il convento dei cappuccini di Cologne*, Bergamo 1988; Costanzo Cargnoni (ed.), *I Frati Cappuccini. Documenti IV* (come nota 19), 1512; Gianni Donni, *I cappuccini a S. Giacomo di Cologne*, in: *San Francesco nel Bresciano. Atti del Convegno: Il francescanesimo in Franciacorte e sul Sebino*, Brescia 1998, 15-32.

118 Soppresso nel 1868: LC, 1; BF XI, n. 3556.

119 1535-1810: LC, 263 (bibliog.); CF-BF. Index, 107a.

120 Ho trovata una semplice menzione, senza dati biografici, di questo predicatore allora rinomato presso Ludwig von Pastor, *Geschichte der Päpste im Zeitalter des fürstlichen Absolutismus von der Wahl Innozenz' X. bis zum Tode Innozenz' XII. (1644-1700). Zweite Abteilung*, Freiburg im Breisgau 1930, 683.

tinuare il cammino oltre Rezzate, che dista 5 miglia piccoli da Brescia, posto su una collina irradiata dal sole, un conventino delizioso,¹²¹ dove passavamo la notte (118).

Il 12 marzo camminavamo su buona strada, passando vicino ad una montagna, fino a Bezzesole, una località grande. Da lì si continuava fino a Drugolo.¹²² Il nostro convento è posto abbastanza in alto. Sua posizione è parimenti bellissima, da dove, con un tempo sereno, si scorgono il duomo di Milano, il duomo di Cremona e altri monumenti del genere. Il vicario di questo convento era un uomo molto buono. A tavola egli, dopo la terza lettura,¹²³ dispensò dal silenzio: un elemento che in Italia è un onore straordinario, ma, poco dopo, giunse il P. Guardiano, a motivo di cui ci alzammo da tavola! Questo guardiano era il più scortese che incontrammo durante il nostro viaggio. Al contrario conoscevamo un frate anziano buono, il quale è stato missionario nel Congo per 10 anni e 4 in Morea, che c'ingannò il tempo con discorsi piacevoli e racconti. Drugolo è l'ultimo convento della Provincia bresciana¹²⁴ (118).

13 marzo: Oggi, poiché pareva che volesse ben presto piovere, partimmo e arrivammo, dopo aver compiuto 4 miglia, a Desenzano, grosso borgo, dove c'è un ospizio.¹²⁵ Questo era allora occupato da un Zoccolante,¹²⁶ che vi teneva la predicazione quaresimale. Perciò qui subito proseguimmo lungo le rive del Garda verso Peschiera.¹²⁷ Cominciò adagio a piovere, tuttavia arrivammo ancora asciutti in convento; esso è situato poco lontano dalla strada ed è il primo convento della provincia [cappuccina] di

121 1571-1799: *LC*, 1462; *CF-BF Index*, 507; Costanzo Cargnoni (ed.), *I Frati Cappuccini. Documenti V* (come nota 19), 744.

122 1571-1802: *LC*, 518; *CF-BF Index*, 178; Costanzo Cargnoni, (ed.), *I Frati Cappuccini. Documenti V* (come nota 19), 582; Anacleto Rota OFM^{Cap}, *Il convento dei cappuccino di Drugolo*. Casalmaggiore 2008.

123 Sulla pubblica lettura durante i pasti negli Ordini francescani cf. *De lectione ad mensam*, in: *Acta Ordinis Minorum* 60 (1941), 182-184; presso i Cappuccini: Venantius a Lisle-en-Rigault OFM^{Cap}, *Monumenta ad Constitutiones* (come nota 19), 28s e 179s.

124 Cf. *Brixienensis antiqua Provincia*, in: *LC*, 269-271.

125 Da questo punto in poi seguirò la traduzione italiana di un autore anonimo: *Viaggio di Capitolarî svizzeri, attraverso la Provincia Veneta, nell'anno 1698*, in: *Atti della Provincia Veneta* 15 (1940), 41-46. - Comunità che per il esiguo numero di frati lì dimoranti si chiamavano «hospitia»: *LC*, 773. La casa in Desenzano fu probabilmente destinato all'ospitalità di fratelli itineranti o questuanti.

126 Un Frate Minore dell'Osservanza Regolare : cf. *sopra*, nota 85.

127 1585-1802: *LC*, 1338; Costanzo Cargnoni, *I Frati Cappuccini. Documenti* (come nota 19) IV, 722.

Venezia.¹²⁸ Si tratta di un convento pulito, però povero, che dai religiosi della provincia è temuto alla stessa maniera come presso di noi Hagenau e Schlettstadt.¹²⁹

Il P. Guardiano, un vecchio di 68 anni,¹³⁰ fu al principio un po' brusco, in seguito però ci dimostrò ogni amorevolezza. Subito dopo il nostro arrivo la pioggia incominciò a cadere violentissima; si scatenò un forte temporale, perciò al mattino del 14 marzo non potemmo proseguire. Era venerdì. A mezzogiorno i religiosi di questo convento non ebbero che vino e pane. Nello «scaldatoio», cioè nell'[unica] stanza con la stufa, mentre si riscaldavano al fuoco, recitavano i salmi «*Miserere*», «*Deus misereatur*», «*De profundis*», con un'orazione pei benefattori.¹³¹ Nelle altre provincie si recita invece il solo «*De profundis*» (118s; versione it.: 41).

Poiché il tempo s'era di molto migliorato, il 15 marzo c'incamminammo verso Verona; traghettammo il lago di Garda e poi avemmo nella campagna per due o tre miglia cattiva strada. Più tardi però ci trovammo meglio avendo incontrato una buona strada. Durante la via facemmo colazione e dopo 15 o 16 miglia arrivammo a tempo giusto a Verona¹³² (119, versione it.: 42).

4. Da Verona a Venezia

Verona, una delle più grandi e belle città dell'Italia, ha più di 60 conventi maschili e femminili, molte belle chiese, ricchi palazzi, grandi piazze, vie larghe e pulite. In una parola è una città che merita bene d'essere vista. Il

128 *Veneta Provincia in Italia*, in: *LC*, 1790-1795 (bibliografia); Costanzo Cargnoni, *I Frati Cappuccini. Documenti* (come nota 19) IV, 791.

129 Su i due conventi cf. B. Mayer, *Die alte Elsässische Kapuzinerprovinz*, in: *HF* 13 (1978-1980), 3-380, 116-129 (Hagenau), 202-220 (Schlettstadt). Come precisa Siegfried Wind (118 nota 12) questo paragone ha il suo fondamento nella grande povertà dei due conventi. Perciò i frati della provincia elvetica d'allora erano soliti pregare: «*Nostra cara Signora [Maria] ci preservi da Schlettstadt e Hagenau!*», cioè ch'ella impedisca con la sua intercessione il loro trasferimento in una di queste due comunità.

130 Come cambia l'indicazione d'essere anziani! Ora diremmo d'essere anziani all'età di 75 e più anni.

131 Cf. *Ps* 50, 66, 129. - Sul scaldatoio, l'unica stanza riscaldata nei conventi cappuccini, cf. Costanzo Cargnoni OFM^{Cap} (ed.), *I Frati Cappuccini. Documenti* (come nota 19) IV, 913s, 1359, 1476, 1487, 1557, 1895.

132 Il conv. cappuccino, 1535-1810: *LC*, 1800; *CF-BF. Index*, 603; Arturo Maria da Carmignano di Brenta OFM^{Cap}, *Storia dei cappuccini veneti III: Conventi fondati dal 1582 al 1585 e loro vicende fino alla soppressione*, Venezia-Mestre 1979, 72s; Costanzo Cargnoni, *I Frati Cappuccini. Documenti* IV (come nota 19), 793.

16 marzo ci fermammo per riposarci. Dopo avere un po' anticipato il pranzo, andammo in città per visitarla. Visitammo anche l'Arena (119; versione it.: 42).

Il mattino del 17 continuammo il viaggio. Un vento freddo ci molestò molto, poiché ci soffiava in faccia. In più nevicava, sicché avremmo patito molto se la strada non fosse stata così buona. Il freddo ci costrinse, dopo un po' di tempo, ad entrare nell'osteria «*San Martino*» per riscaldarci un po'. Vi trovammo un oste molto amorevole verso i poveri e i bisognosi; ci confortò non solo con un buon fuoco, ma anche ci ristorò con una buona colazione e con un delizioso vino bianco. Non solo, ma ci offerse anche il pranzo (119; versione it.: 42).

Poi continuammo il nostro viaggio, lasciammo alla nostra sinistra il paese di Soave con in alto un castello e andammo direttamente al paese davanti a noi di Villanova. Di qui dirigemmo i nostri passi verso il nostro convento di Monteforte che si trova un miglio lontano.¹³³ E' molto pulito; vi giungemmo quando i religiosi stavano sedendosi a mensa. Il P. Vicario ci accolse con la stessa bontà di quello di Verona. Qui vedemmo nella biblioteca la Bibbia che aveva usato san Carlo Borromeo e che per riverenza aveva letto sempre in ginocchio. Questa Bibbia fu donata a questo convento dal cappellano di Corte del Signor Cardinale¹³⁴ (119; versione it.: 42).

18 marzo: Oggi, molto per tempo, poiché il vento era cessato, riprendemmo la via. Arrivammo a Tavernelle ed entrammo in un'osteria dove domandammo un ristoro. Ricevemmo una bibita e un pezzo di pane, ma non con quella amorevolezza come a «*San Martino*». Perciò non ci fermavamo a lungo, ma ci dirigemmo verso Vicenza, che dista 18 miglia da Monteforte, dove arrivammo un'ora dopo mezzogiorno¹³⁵ (119s; versione it.: 42).

Vicenza conta 50.000 anime. La campagna che circonda la città è così fertile che vien designata comunemente come il giardino del Dominio Veneto. Agli abitanti viene imputata la sete di vendetta; essi vengono gene-

133 1568-1769: LC, 1169.

134 S. Wind, 119; versione it.: 42. Si spera che questo cimelio si sia conservato in qualche convento o in qualche biblioteca. Cf. Cesare Orsenigo, *Der heilige Carl Borromäus. Sein Leben und sein Werk*, Freiburg i. Br. [1937], 275s, il quale rinvia a Agostino Saba, *La Biblioteca di S. Carlo Borromeo*, Firenze 1936. «*So besaß Kardinal Borromeo nicht weniger al 19 gedruckte und 7 handschriftliche Ausgaben der gesamten Bibel*» (275).

135 1568-1769: LC, 1169; Arturo Maria da Carmignano di Brenta, *Storia dei cappuccini veneti III* (come nota 132), 79s; Costanzo Cargnoni, *I Frati Cappuccini. Documenti* (come nota 19) III, 5015.

ralmente chiamati «*gli assassini di Vicenza*». Il nostro convento¹³⁶ si trova fuori della città; è grande e bello e vi ospita uno studio. Qui fummo accolti con occhi abbastanza gentili; solo il P. Guardiano si mostrò poco cortese, tuttavia - ci dicevano i religiosi - che era così per natura; ci rallegrammo che il vino qui è molto a buon mercato. Un boccale del migliore costa solo cinque soldi.¹³⁷ Il canovaio talmente contento delle nostre «*smirbaliis*» [meraviglie] che ce ne offerse del migliore (120; versione it.: 42s).

Il 20 marzo il tempo era ancora cattivo e le strade impraticabili, tanto che dovemmo, contro nostra volontà, fermarci. Andammo, ciò non ostante, alla predica: i Padri Custodi in Duomo, P. Ponziano ed io presso i Padri Conventuali. Qui la predica era abbastanza bene, ma senza frutto e applicazione. Poiché dopo pranzo la pioggia aveva un po' smesso, P. Gervasio ed io andammo nuovamente in città. Volevamo visitare il monastero femminile «*degli Angeli*» che gode d'una certa rinomanza. Però data la forte pioggia, l'acqua era così cresciuta nella città, da non permetterci l'andata. Per questo andammo al magnifico palazzo del Conte Montenarò che merita molto d'esser visto. Dopo che ci fummo trattenuti qui per un bel tempo, visitammo il convento dei Domenicani, che ha una grande chiesa. Di notevole vi è soprattutto l'altar maggiore, che è di gran lungo il più bello che finora abbiamo visto (120; versione it.: 42s).

21 marzo: Il tempo e il cielo ci sembravano oggi favorevoli, quantunque la notte abbia ancora un po' piovuto. Perciò osammo metterci nuovamente in cammino. Ci scongiurarono molto seriamente, assicurandoci che ben presto avremmo dovuto ritornare. La strada Vicenza-Padova, della lunghezza di 20 miglia, è considerata, specialmente durante il maltempo, una delle peggiori in tutta l'Italia. Noi piuttosto la trovammo normale, ora cattiva ed ora buona, cosicché a mezzogiorno arrivammo felicemente a Lesiga che dista circa 11 miglia da Vicenza. In questo paese il Conte Borromeo di Padova provvede di tutto il necessario - per mezzo dei suoi

III. 5: Da Verona a Venezia - *Provincia Venetiarum cum confinis*; in: *Chorographica descriptio Provinciarum et Conventuum FF. Min. S. Francisci Capucinatorum* [...], Mediolani 1712, *Superiorum permissu*, 25. (PAL Bibliot.; adattamento da Benno Zünd OFMCap) →

136 1549-1796: LC, 1810; CF-BF. Index, 605; C. Cargnoni, *ivi*, IV, 794.

137 E' impossibile stabilire quanto significhi questa piccola somma in valuta odierna.

dipendenti - ai cappuccini di passaggio. Siccome avevamo appunto bisogno di ristoro, domandammo informazioni su questa possibilità presso un'osteria vicina. Il padrone, un vecchio onorato, si dimostrò pronto ad accontentarci; ma nello stesso tempo ci fece intendere che avremmo fatto meglio onorandolo della nostra presenza, rimanendo presso di lui, e così egli avrebbe meritato, per mezzo nostro, qualche cosa presso Dio. Ci lasciammo facilmente persuadere e non dovemmo pentirci. Non solo ci ospitò principescamente, ma ci scaldò con un buon fuoco (120s; versione it.: 43).

Mentre stavamo per ripartire, venne un valletto che in nome del suo padrone ci offerse del vino squisito, avvisandoci che il suo padrone desiderava parlarci. Questi era il comandante Morosini da Lugano, che era al servizio di Venezia.¹³⁸ Questa mattina, mentre con un calesse¹³⁹ ci sorpassava, udii che parlavamo tedesco e venne a sapere che eravamo svizzeri. Con molta gentilezza mise a nostra disposizione una barca con la quale ancora all'indomani molto per tempo potevamo essere a Venezia. Lo ringraziammo con molta effusione ed egli ci passò innanzi, pregandoci di raggiungerlo al più presto (121; versione it.: 43).

Ringraziato il nostro amorevole albergatore proprio cordialmente, ristorati e contenti proseguimmo, avendo già dimenticato la cattiva via finora percorsa. Avendo trovato questa favorevole occasione ci pareva di toccare il cielo col dito. Ma, come succede spesso, un grande piacere è seguito da una grande sventura. Così accadde anche a noi (121; versione it.: 43s).

Non avevamo ancora percorso due miglia, che incontrammo un corso d'acqua, il quale per le molte piogge era diventato grosso e aveva straripato, inondando la strada. Ci convincemmo subito ch'era impossibile girare l'ostacolo; occorreva attraversarlo. Decidemmo quindi di passare a guado, là dove l'acqua era più bassa. Mentre ci preparavamo, arrivò un ragazzo con una barchetta e c'invitò a salire, per traghettarci all'altra parte. Per questo era già stato pagato dal predetto Signor Comandante. A noi però la sua barchetta parve troppo piccola e quindi volevano passare soltanto due alla volta. Pure il nostro capitano ci assicurava che non esisteva il minimo pericolo per noi; egli aveva ancora parecchie volte trasportato

138 Molto probabilmente si trattava di Gabriele Morosini, figlio di Giovan Pietro Morosini; senza indicazione dei suoi anni di vita da C. Trezzini, *Morosini, Morosino*, in: *HBL 5*, Neuenburg 1929, 167s, 168b.

139 Una carrozza leggera a quattro ruote.

10 e perfino 12 persone con la sua barchetta. Ci lasciammo persuadere (121; versione it.: 44).

Mentre però eravamo già allontanati dalla sponda, la barchetta cominciò a sommergersi. Padre Gervasio che per primo s'era accorto, gridò ch'eravamo perduti. Poiché io ancora non avevo osservato nulla, ridevo di lui e lo motteggiavo dicendo che avrei dovuto vergognarmi per tutta la mia vita, se avessi dovuto annegarmi in questo fosso. Ma ben presto mi passò la voglia di ridere. Quando cioè il nostro caro capitano - visto che la cosa prendeva una brutta piega - fece un salto col remo e si salvò. Così mentre eravamo senza remi né sapevamo che fare, la barchetta piegò da una parte, l'acqua entrò furiosamente, e la barchetta già piena, si poggiò sul fondo. Allora ognuno cercò di uscire dall'acqua come meglio poteva; tutti però ci trovammo così bagnati da non avere neppure un filo asciutto (121s; versione it.: 44).

Il popolo che era accorso e ci scorgeva in questa misera condizione ebbe grande compassione e diede al nostro trascurato comandante un forte rimprovero, al quale anch'io aggiunsi il mio. Nonostante tanta sventura, mi ritorna ancora il riso, se penso alla scena seguente: quando cioè i nostri due Custodi se ne stavano là con le sole mutande e mettevano ogni cura nello spremere i loro abiti grondanti acqua. Noi due giovani invece avevamo preso in mano i nostri bagagli, perché questi ci importavano più del nostro abito. Appena aperti, scorgemmo la grandezza della nostra disgrazia; quasi tutto era bagnato. Le più belle immagini, che avremmo dovuto offrire ai prelati più alti ed ai Cardinali e che nell'osteria di Lesiga avevamo già destinato a questo e a quello, erano sciupate. Dovemmo gettarne via molte. Gli «*Agnus Dei*»¹⁴⁰ di vetro avevano perduto ogni splendore. Molte cose di questo genere e oggetti di devozione dovemmo lasciare per terra. Ciò che noi avevamo destinati ai grandi signori, fu invece donato ad un pastore di porci che lì era venuto. Ci occupammo di ordinare in qualche maniera le nostre cose, nel qual lavoro passarono due ore (122; versione it.: 44).

Così alla chiara luce del sole e quasi su terra asciutta abbiamo patito un pericoloso naufragio, nocivo per il corpo e per i beni. Nel nome del Signore! Non si poteva più cambiare nulla. Però noi non avevamo ancora passato il corso d'acqua. Padre Crisanzio e Padre Ponziano non si fidaro-

¹⁴⁰ Sono tavolette di cera con l'immagine dell'Agnello di Dio e col nome del papa regnante. Desta meraviglia il fatto che i nostri capitolari ritenessero necessario onerare il loro bagaglio di sacre immagini e di «*Agnus Dei*» per Roma, il centro di tali oggetti!

no più di montare sulla barchetta che, frattanto, era tornata a galla. Il mio P. Custode ed io ci arrischiammo ancora una volta, e traghetammo felicemente, mentre gli altri due passarono a guado (122; versione it.: 45).

Poiché si temeva che il Signor comandante Morosini, per la nostra lunga fermata, non ci volesse attenderci così lungamente e poiché il mio Custode [P. Gervasio], in acqua, si era ferito contro un sasso, e perciò doveva essere da me fasciato, gli altri due se ne andarono avanti. Noi li seguimmo e arrivammo la sera a Padova. Qui però commettemmo una grossa stupidaggine. Infatti, invece di andare al nostro convento,¹⁴¹ continuammo, così ancora bagnati, nell'aria tagliente di marzo per mezzo la città fino «al porto di Brenta», dove ritrovammo gli altri che ci aspettavano (122s; versione it.: 45).

Bevammo alcuni bicchieri di vino e all'inizio della notte salimmo sopra la barca e viaggiammo sul Brenta verso Venezia. Nella barca avevamo una bella camera per il comandante Morosini e per noi quattro solamente. Anche riguardo al cibo e a bevande fummo bene provveduti. Però non avevamo molta voglia di mangiare e di bere. Piano, piano, quasi senza accorgerci, arrivammo al mare, che era completamente calmo. Verso le otto del mattino (secondo il computo tedesco, le due) potevamo già vedere Venezia. Un'ora più tardi passavamo sotto il Ponte di Rialto, dove la barca si fermò (123; versione it., 45).

Al sorgere del giorno prendemmo congedo dal Signor Comandante con cordiali ringraziamenti, e con una gondola andammo al nostro convento «*al Redentore*» nell'isola Giudecca.¹⁴² Qui trovammo ventidue confratelli esteri i quali, come pure quelli del convento, quando ci videro con gli abiti bagnati, ebbero grande compassione di noi; in modo del tutto speciale il Padre Vicario del convento. Come un angelo ci accolse con amorevolezza e provvide che potessimo riscaldarci ed asciugarci al fuoco (123; versione it.: 45).

Così eravamo in Venezia, presso la Regina e Sposa del mare. I primi due giorni, 22 e 23 marzo, non uscimmo. Avevamo abbastanza lavoro con il nostro bagaglio, che aveva ricevuto tanto danno dal recente naufragio.

141 Sul convento cappuccino di Padova cf. LC, 1262; *CF-BF. Index*, 453s; Arturo Maria da Carmignano di Brenta, *Storia dei cappuccini veneti* III (come nota 132), 81-83; Costanzo Cargnoni, *I Frati Cappuccini. Documenti* (come nota 19) IV, 711.

142 1535/1592-: LC, 1794s; *CF-BF. Index*, 601; Giovanni Mariacher, *Tempio del Santissimo Redentore, Venezia*, Bologna 1967; Arturo Maria da Carmignano di Brenta, *ivi*, 76-79; Costanzo Cargnoni, *I Frati Cappuccini. Documenti* (come nota 19) IV, 792.

Occorreva rivedere ogni cosa, riordinare, riparare il guasto ecc. (123; versione it.: 45).

Il 24 visitammo tra l'altro la piazza e la maestosa chiesa di San Marco, salimmo anche sul campanile. Di qui, poiché il tempo era molto bello e chiaro, abbiamo potuto vedere e ammirare comodamente tutta la città. Il 25 fu dedicato alla visita delle altre rarità. Il 26 pranzammo presso il Conte Ostanne, un piemontese, che ci si dimostrò molto deferente e ci presentò ogni sorta di pesci squisiti e un gambero marino di straordinaria grandezza; ci offerse poi del vino che non la cedeva sotto nessun rispetto alle vivande. Ci intrattenemmo colà a lungo, che, sia pure inavvertitamente, perdemmo il Mattutino.¹⁴³

Il giorno seguente, 27 marzo, era Giovedì Santo. Nella chiesa del convento assistemmo alle sacre funzioni, durante le quali ci comunicammo. Il dopopranzo uscimmo nuovamente nella città per vedere alcune cose che ancora non avevamo visitate (124; versione it.: 46).

Il Venerdì Santo aiutammo per le sacre funzioni nella nostra chiesa. Tutti i forestieri fecero, unitamente alla famiglia, la consueta disciplina,¹⁴⁴ e si fece digiuno a pane e vino, mangiando per terra. Qui [a Venezia i frati, mentre fanno la disciplina] non si voltano verso il Crocefisso, ma faccia a faccia (124; versione it.: 46).

29 marzo: Sabato Santo. Partecipammo nuovamente alle sacre funzioni nella nostra chiesa. Tutti gli altari erano festosamente ornati. In refettorio fu dispensato dal silenzio durante il pranzo. Questo giorno in Italia viene considerato come giorno di gioia. Dopo il pranzo andammo in laguna. Io andai su una nave da guerra di media grandezza per visitarla. Per ottenere questo dovetti arrampicarmi per una corda e, dopo aver abbastanza osservato la nave, lasciarmi calare per la stessa; ciò che mi scaldò proprio le mani (124; versione it.: 46).

30 marzo: Santa Pasqua. La chiesa del nostro convento era meravigliosamente ornata; anche a prescindere da ciò, essa è una delle più belle della città. Anche tutto il grande convento era splendidamente abbellito con

143 123s; versione it.: 45s. - L'Officio divino del Mattutino e delle Lodi doveva essere recitato in comunità a mezza notte: Venantius a Lisle-en-Rigault, *Monumenta* (come nota 19), 130-134.

144 Cioè la flagellazione in pubblico, con le luci spente: Venantius, *Monumenta*, 171s; Émile Bertaud, *Discipline*, in: *Dictionnaire de Spiritualité* III, Paris 1957, 1302-1311. E' difficile indovinare, perché in: LC manchi la voce «disciplina» o «flagellatio».

alberetti di aranci e limoni. Poiché quando io, in questa festa, desideravo celebrare, c'erano in sacrestia molti capitolari esteri, me ne andai nel vecchio conventino.¹⁴⁵ Qui termina la nostra relazione sul viaggio (124; versione it.: 46).

¹⁴⁵ S. Wind, 124; versione it.: 46; sulla prima chiesetta di S. Maria degli Angeli cf. *LC*, 1794s (bibliog.); *CF-BF. Index*, 601. Un grazie fraterno va al confratello Costanzo Cagnoni, archivista e bibliotecario della Provincia Lombarda dei Cappuccini a Milano, che ebbe la bontà di rivedere la mia traduzione italiana.